

# LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 286 Dom. 10 - Lun. 11 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a, Telefoni 571798-5740613-5740638-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 13751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, Abbonamenti Italia, anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5468119.

## Oggi in Iran milioni di uomini e donne manifestano contro lo scia

Pesa ancora l'incertezza nonostante le dichiarazioni permissive della giunta militare: sicuramente pesa la volontà americana di evitare un bagno di sangue a Teheran nella giornata dei Diritti dell'Uomo. Molto più incerta la situazione nelle città di provincia. Ma si ha in ogni caso l'impressione che la profondità e la ricchezza di questa rivoluzione non potranno più essere fermate. (A pag. 3 servizi dei nostri inviati)

**ULTIM'ORA** — Sono già più di 50.000 i tecnici americani ed europei che negli ultimi giorni hanno lasciato l'Iran. Secondo voci raccolte dal corrispondente del GRI lo scia avrebbe lasciato il palazzo di Teheran per trasferirsi su un'isola del Golfo Persico.

## I militanti del Pci paracadutati a Pisa

Alle 7 di ieri mattina gli iscritti del Pci sono saliti a Roma sui pullman per Pisa, in partenza dalla federazione di via dei Frentani.

A Pisa, dove ci sono migliaia di studenti in assemblea, scontro del movimento con i molti militanti del Pci accorsi dopo l'appello di Massimo d'Alema (a pag. 2).



La manifestazione di domenica sarà: « political-islamic ». Così ci dicono al Comitato per la Difesa dei Diritti dell'Uomo che ha convocato qui i corrispondenti stranieri. Ci hanno fornito di cartine topografiche degli otto punti di concentrazione, di interpreti, di guide. « Political-islamic », pochi capiscono.

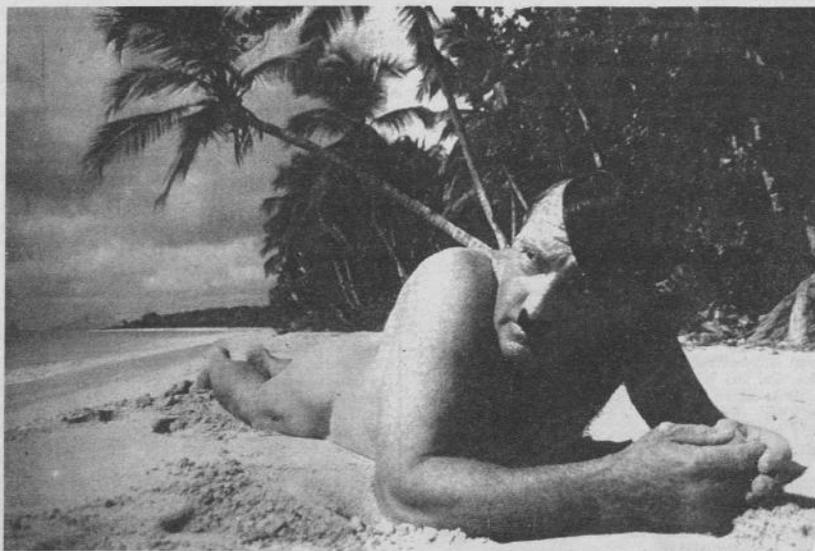
Un milione di persone previste per domenica a Teheran, molti milioni in tutto il paese lunedì. Manifestazioni che grideranno con la voce di milioni di donne ed uomini: « Allah akbar » e « Morte allo Scia ». Milioni di persone che si stanno organizzando freneticamente, capillarmente, strada per strada,

bidonville per bidonville, fabbrica per fabbrica, moschea per moschea, ufficio per ufficio. Milioni di persone disarmate che scendono in strada dopo tre mesi di esercizio del nazismo più feroce, dopo decenni di dittatura praticamente a mani nude. E contro di loro, l'esercito, gli scherani del più crudele regime contemporaneo; e dietro di lui l'ordine mondiale, quell'ordine che oggi non può tollerare in Iran il minimo rischio di caduta dello Scia; significa il pericolo per una sua fondamentale sua colonia portante.

E' uno straordinario, immenso movimento di (continua a pag. 3)

## Nazifascisti a Taormina: "nudi alla meta"

Che succede a Catania? I fascisti provocano scontri davanti alle scuole: è l'unica e ultima cosa che rimane a questi squallidi personaggi. Oggi Almirante a Catania, grazie alla compiacenza delle autorità, parla in pubblico. Due fascisti denunciati (perché a piede libero?) per uso, detenzione e fabbricazione di esplosivi. (art. nell'interno)



# Il movimento di Pisa non si lascia asfissiare

Grossa partecipazione da molte città d'Italia. Ma non tutti rappresentano un movimento, anzi molti vengono dalle scuderie di partito. Nelle assemblee decentrate di ieri lo scontro tra chi rifiuta le controriforme e chi, benedetto l'altro giorno da D'Alema, vuol farle digerire. Oggi assemblea generale al Palasport

Pisa, 9 — Già all'uscita della stazione centrale di Pisa si avverte che la tranquillità di questa città di provincia ha subito un discreto scossone. I manifesti che tappezzano le strade fanno subito capire che in questi giorni Pisa vive attorno alle vicende di questa assemblea nazionale. E' sicuramente un fine settimana diverso, vivacizzato dai compagni che girano per le strade con sacchi a pelo e borse, che cercano i luoghi dove sono previste le manifestazioni. Il centro organizzativo e d'informazione si sta adoperando per allargare i compagni nelle varie facoltà occupate in cui si può dormire (Ingegneria, Sapienza, Agraria) e nelle case messe a disposizione dai compagni pisani. Inoltre, attraverso trattative imposte dai compagni, si è riusciti ad assicurare il pasto caldo alla mensa universitaria. Simile la situazione della discussione nelle varie assemblee: si sono creati due schieramenti che fanno riferimento l'uno a PCI, PDUP, MLS e l'altro che raccoglie tutti gli altri compagni. PCI, PDUP, MLS stanno cercando di sgonfiare e svuotare i contenuti, anche diversi tra loro, che i compagni di Pisa hanno espresso nelle lotte di questi giorni. Vogliono stravolgere la crescita di una opposizione generalizzata, che parte dal rifiuto del decreto Pedini e della riforma Cervone, portandola nelle sabbie mobili di una discussione tecnica sui punti «maggiore negativi» per subordinare in realtà questo movimento alle scelte che il PCI porta avanti a livello parlamentare. Il tentativo è di esercitare, intervenendo subito e pesantemente, la possibilità che riportano di

simile simili a quelle del '77. Per questo obiettivo si è assistito alla calata in massa dei militanti del PCI e del PdUP, che proprio ieri a Pisa hanno ricevuto le direttive da D'Alema. Infatti a Medicina, che in questi giorni aveva chiaramente rifiutato le proposte del PCI-PDUP, stamattina ci sono stati alcuni interventi elusivi che, parlando strumentalmente della disoccupazione, simuivano l'attacco che il decreto Pedini e Cervone portano alla scolarizzazione di massa e al diritto allo studio. Uniche proposte: l'innalzamento del «tetto» del presalario e la utilizzazione di questo in servizi sociali, solo cioè, fumo negli occhi: che significa aumentare il «tetto» se non si eleva lo stanziamento complessivo per i presalari, che significa contrapporre il presalario ai servizi? Per gli studenti la richiesta generale è quella di avere sia presalari più alti (e un aumento del loro numero, sia più servizi. Comunque quello che emerge in quasi tutte le assemblee è la battaglia per non far passare i tentativi del PCI di svuotare il movimento. Dall'esperienza fatta nelle prime ore di lavoro delle commissioni emerge che la lotta deve essere portata su due livelli: da una parte con l'organizzazione, dall'altra ponendo con forza una condizione, che non ci sia più quella precarietà (nel senso più negativo del termine) che gli studenti oggi vivono.

E' incerto l'esito di questa assemblea nazionale di Pisa: è però fin troppo chiaro che bisogna rifiutare una politica che non si cura dei bisogni reali degli studenti e che a questa bisogna contrapporre un movimento che

Con il trascorrere della mattinata si sono progressivamente dissipati dubbi e incertezze sull'ampiezza della partecipazione. Si temeva infatti che certe ambiguità, create dalla campagna di stampa e dall'intervento diretto di organizzazioni e partiti, unite allo scarso confronto tra le varie realtà nazionali, limitasse l'affluenza, ridimensionando la portata del Convegno.

I dati in possesso del centro di coordinamento, invece, parlano di una partecipazione di massa, da tutta Italia. Le mense hanno servito più di 1.000 pasti extra si calcola che finora siano giunti circa 1.500 compagni da Torino, Napoli, Palermo, Genova, Siena, Cosenza, Bologna, Chieti, L'Aquila, Teramo, Pescara, Parma, Roma, Milano, Modena, Pavia, Salerno, Firenze e Trento. Sono attese le delegazioni di Brescia e Bari. Da Lecce è arrivato un telegramma di adesione che giustifica l'impossibilità di partecipare per un movimento che è arrivato al 16° giorno di occupazione. La partecipazione pisana oscilla intorno alle 2.000 persone. Per domani le fila dei partecipanti si ingrosseranno ulteriormente.

La discussione è iniziata, decentrata in diverse facoltà. Nell'aula III della Sapienza ci sono trecento studenti di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio e Scienze Bancarie. Quattrocento compagni si sono dati appuntamento ad Ingegneria (Chimica, Ingegneria e Architettura). Anche a Medicina sono in 400 (Medicina, Farmacia, Scuola di Assistenti Sociali); trecento sono in commissione a Lettere e quattrocento a Scienze.

Contemporaneamente si svolge una riunione di 250 studenti medi di Torino (che aveva invitato tutti a partecipare al Convegno), Milano, Roma, Pisa, Brescia e Bari.

Domani il convegno si conclude con un'assemblea generale al Palasport.

sappia conquistarsi senza mezzi termini ciò che ritiene suo obiettivo. In questo senso va interpretata la notizia che da lunedì anche l'Ateneo di Milano verrà occupato.

## C'erano anche (ma non troppi) gli studenti medi

Pisa, 9 — Stamattina alle 9 qui a Pisa, alla facoltà di Ingegneria si è riunito, parallelamente all'assemblea nazionale degli studenti e dei lavoratori dell'Università, un coordinamento degli studenti medi. Pur troppo per carenze organizzative e di informazione hanno

partecipato soltanto i compagni di Torino che hanno indetto la riunione, qualcuno di Milano, di Roma e ci poche altre città oltre Pisa. Dopo una prima analisi delle situazioni presenti, la discussione si è concentrata sul problema della riforma della scuola media superiore, direttamente collegata alla riforma Cervone dell'Università. Si è discusso dei modi e delle forme di lotta da adottare per imporre che la «riforma» passi. Infine individuata la reale controparte degli studenti non solo in uno o più progetti di riforma, bensì nel progetto politico che il governo porta avanti.



«Assenti nel '68, nemici nel '77, sono venuti a Pisa per toglierci aria sin dall'inizio. Sembrano tutti piccoli Lama, ma oggi fingono di essere nel movimento, per impedire che si diventi movimento...»

## Via libera per il decreto Pedini

Sbloccati i lavori della Commissione della Camera che sta discutendo il «decreto Pedini». Sotto forma di «assegno di ricerca» il governo chiederà 30 miliardi da devotarsi ai docenti in cambio del «tempo pieno».

Questo, secondo il PSI, costituirebbe il «segnale» della volontà della maggioranza di arrivare realmente al «tempo pieno». Sono in corso le riunioni per definire, nella prospettiva della «riforma» globale, un «codice d'intenti» sul tempo pieno e l'incompatibilità. Entro il 13, giorno dell'inizio della discussione alla Camera, deve essere raggiunto un accordo.

## Martedì corteo a Padova contro il Rettorato

Padova, 9 — Martedì mattina i precari e gli studenti dell'università terranno una manifestazione in città. Da una parte rivendicano gli obiettivi su cui si sono battuti i docenti precari e i non docenti, dall'altra chiedono una «reale democratizzazione» unita alla riorganizzazione della ricerca e della didattica. Deve essere garantito il diritto allo studio: si chiedono quindi alloggi, mense e biblioteche. Infine, come votato dall'assemblea di Ateneo del 4, a Padova si chiedono le dimissioni del Rettore Merigliano che il 30 novembre fece intervenire la polizia contro i lavoratori che occupavano pacificamente il Rettorato.

## PROFESSIONALI PER L'AGRICOLTURA Il 15 dicembre manifestazione nazionale

Roma — Per il 15 dicembre gli studenti dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura «Federico del Pino» di Roma invitano tutti gli istituti dello stesso settore a partecipare ad una manifestazione nazionale. Il corteo si terrà a Roma e raggiungerà il Ministero della Pubblica Istruzione per rivendicare l'iscrizione all'albo professionale.

Al «Del Pino» gli studenti continuano le assemblee mentre dall'IPA di Latina giungono notizie sulle minacce del preside che minaccia di espellere dal convitto (annesso all'istituto) gli studenti che parteciparono all'autogestione.



Ci han telefonato questa mattina che è nata Martina. Ora Alice è di nuovo felice. Così si dice?

# IRAN:

## Una cosa è certa, saranno milioni



(dai nostri inviati)

Teheran, 9 — La città è sembrata chiudersi in se stessa. Poche macchine per strada, pochi passanti: tutti aspettano domenica, il grande corteo indetto dall'ayatollah Talegani per celebrare il nono giorno del Moharram e la giornata mondiale di lotta per i Diritti dell'Uomo. La giornata di Jimmy Carter, quella che agli occhi di tutto il mondo deve mostrare che esiste un Potere buono, civile, progressista, che si preoccupa di combattere le infamità commesse in tutto il pianeta in nome del potere stesso. E questo potere non alloggia alla Casa Bianca. A Teheran questo secondo aspetto della ma-

nifestazione ha preso — ci pare — il sopravvento. Non a caso, perché qui è il banco di prova su cui rischia di scivolare tutto il paziente lavoro costruito in questi anni dagli esperti cinesi e imbellettatori del potere americano. Lo sa Carter, lo sa il popolo iraniano.

Ecco dunque che il governo militare di Teheran da tre giorni lancia comunicati tanto contraddittori quanto ambigui sull'atteggiamento che le forze repressive terranno nei confronti della manifestazione di domenica. Prima promette « piombo e sangue », poi dichiara con un comunicato del generale Oveissi di ieri sera che le manifestazioni « religiose » saranno permesse. Mi-

sero trucchetto di chi ancora non sa che pesci pigliare. Da un anno in Iran non ci sono più manifestazioni solo « religiose » o solo « politiche ». Ma per lo Scì e per Azari, non potere impedire una manifestazione per i diritti umani in piena dittatura militare dopo tre mesi di stato d'assedio e di legge marziale è comunque un segno di debolezza. Il loro impulso li guida verso la repressione spietata, verso il massacro. Carter invece non vuole, proprio domani, farsi macchiare il suo bel cartellone pubblicitario. Ed ecco una prima incrinatura, un primo piccolo segno di confusione appare nel governo militare. La contraddittorietà tra i due

comunicati emessi a distanza di un giorno l'uno dall'altro svela questo sbandamento. L'ambiguità di questo secondo comunicato dimostra solo che se la mania omicida dei rozzi generali deve per una volta cedere il posto a calcoli propagandistici e di regia scenica, questa non è una scelta definitiva, e il regime tiene una strada aperta per i carri armati.

Non solo: gli occhi di tutto il mondo sono puntati su Teheran, ma non sull'Iran. In provincia la tensione è più spasmodica, la repressione più spietata, il black out dell'informazione molto più efficiente. Domani scenderà in piazza tutto l'Iran, ma solo Teheran fa testo, purtroppo per gli abitanti di Qom, Mashad, Isfahan e di tutte le altre città. Qui molti meno ostacoli proteggono la gente dall'essere massacrata.

La gente ora aspetta. A Teheran c'è chi dice che domani ci sarà un milione di persone al corteo. Forse è una esagerazione, forse no: una rivolta che si organizza tramite la comunicazione orale, tramite una gigantesca catena di Sant'Antonio delle « voci » che in poco tempo informa milioni di persone, non fa molto caso all'esattezza dei numeri. Il timore di provocazioni è presente in moltissimi, e non senza fondamento. Se lo Scì è costretto dagli americani a non sparare domani sul corteo può benissimo prepararsi la strada per massacrare a piacere e con applausi lunedì e dopo. Jahvadi, uno dei fondatori del Comitato dei Diritti dell'uomo che promuove, tra gli altri la manifestazione di domani, è stato arrestato ieri proprio perché aveva denunciato, con una lettera indirizzata alle autorità militari, l'esistenza di una scuola di polizia in cui degli agenti venivano addestrati con precise funzioni di provocazione per il corteo di domani.

Insomma, il regista è per parte imperiale uno « yankee », un cultore del « kotossal » americano a forti tinte, ma a lieto fine.

Dopodomani, l'Achoura, la regia tornerà in mano iraniana, ben più rozza che attende alla conservazione delle posizioni acquisite oggi, senza un minimo di visione di prospettiva.

Intanto si sta montando la scenografia. Sullo sfondo di strade semideserte, interminabili e pazienti code di uomini e donne con bidoni in mano di fronte ai distributori di kerosene e ai pochi negozi di alimentari aperti. Il presidio di migliaia di uomini e di centinaia di camion militari disseminati a 200 metri l'uno dall'altro è stato sostituito da un altro sfondo. Pochi uomini, poche jeep e molti carri armati pesanti, piazzati immobili, a presidio dei punti nevralgici. Colonne di camion attraversano la città: probabilmente le truppe vengono concentrate alle estremità delle grandi arterie, pronte ad intervenire quando e se lo si deciderà.

Carlo Panella  
Gianluca Loni

## Una stupefacente rivoluzione è in marcia

(continua dalla prima) massa non violenta. Non-violento non perché teorizza come propria tattica costante la non violenza, ma anzi proprio per costruire unità e forza che gli permettano, se necessario, di scatenare la « guerra santa », ha scelto la strada della costruzione di un immenso muro di uomini e di donne. Un muro che si muove e che si è andato inspessendo, allargando, alzando e sta stringendo e tal punto la cittadella del potere, da provocarne già i più grossi segni di asfissia.

La prova che sta vivendo il popolo iraniano in queste ore è inenarrabile. I sacrifici più duri vengono sopportati da tutti in una ondata di solidarietà tra gli uomini, in una sintonia di sentimenti e di speranze di una profondità senza pari. Il regime dispone, per il momento, di una sola arma di persuasione: i soldi. Ha concesso aumenti salariali, distribuiti a tutti quanti scio perano; continua a pagare regolarmente gli stipendi a tutti i dipendenti statali in sciopero da settimane.

Moltissime industrie e società fanno lo stesso. Ma questi stipendi in larghissima parte vengono socializzati. Un'enorme rete di mutua assistenza — con

centro propulsore ed organizzatore nelle moschee — raccoglie il 30, il 50 per cento degli stipendi dei « garantiti » e li ridistribuisce a chi ne ha bisogno.

Parlando con la gente di Teheran si ha quasi l'impressione di vivere in un popolo di filosofi. Certo, non tutti sono così: non è così nelle bidonvilles ad esempio, ma è così quando parli con donne, operai, impiegati, commercianti. Con tutti quanti insomma hanno frequentato in questi mesi roventi quegli incredibili posti di discussione collettive che sono le moschee e le scuole religiose. Il popolo qui non chiede ancora « pane! », grida libertà e Islam!; e dire Islam non vuol dire proporsi un modello di società definito, rivolto, all'indietro. Vuol dire, per loro, rifiutare l'ideologia, la vita, la paura, l'angoscia, di questa società, di questo stato che sono oggi tutti insieme un corpo estraneo alla società delle donne e degli uomini iraniani. Vuol dire l'ebbrezza di chi si accosta o si riaccosta al millenario patrimonio dell'Islam scita e vede la vertigine di ritrovare o di creare un patrimonio di idee da attualizzare, da definire, da discutere

per creare una società « dove il popolo in movimento sappia lottare, fino in fondo, contro qualsiasi forma di potere centralizzato ». « Dio non cambierà nessuna società umana finché il popolo non lotterà per questo cambiamento » sta scritto — la citazione è a braccio, ascoltata, nel Corano; e tutto l'Islam scita appare profondamente permeato dalla idea di « uomo », di uomo sociale in movimento per vincere su questa terra la lotta contro un nemico personalizzato nelle mille forme di potere centralizzato e dispotico. E' insomma questa la fase di una enorme rivoluzione ideologica — e il termine è ancora troppo approssimativo — che contiene in sé insieme ad un riferimento a Dio che non può non coinvolgerci nonostante tutto il nostro ateismo illuminista, i più chiari segni dell'emergere e del rafforzarsi di tutte le altre contraddizioni.

E' ancora impossibile definire quali strati sociali, quale classe iri, guidi il movimento. Abbiamo un quadro troppo frammentario.

Sappiamo che le donne stanno vivendo da mesi una esperienza — non nuo-

va per l'Islam scita — di organizzazione e di confronto; che si assiste ad una ricostruzione di identità che forse c'entra poco col femminismo, ma forse c'entra di più di quanto possiamo immaginarci. Sappiamo che ci sono ricchi — pochi — che versano larga parte delle loro ricchezze alla « cassa dell'Islam » che è tutto uno con la « cassa del popolo in lotta ».

Sappiamo che gli operai del petrolio provocano un danno economico alle casse dello stato che è già di 60 milioni di dollari al giorno. Ma né le donne, né i ricchi intellettuali, né gli operai, né gli uomini del bazaar guidano questo movimento. Questo è un movimento che si sa esprimere con una coratilità di toni, che ha alla testa degli « uomini di dio » per una sola ragione: sono stati gli unici, per la formidabile spinta partita da Khomeini, a saper riproporre un progetto ideale di società che potrà nascere solo dalla lotta tra oppressi e oppressori. Una società che vuole nascere dall'espulsione di questo corpo estraneo che continua ad essere lo stato imperiale, lo stato del petrolio con una discussione che tenta di riappropriarsi del passato, del presente e del futuro. Qualsiasi sia l'esito della giornata di domenica o di lunedì, questa è la sfida che il popolo iraniano ha lanciato a se stesso e a tutti. Una sfida che ha una forza che va al di là di ogni possibile massacro.

# Le tende del circo nazifascista europeo si spostano a Catania

Oggi a Catania seconda tappa del raduno nazifascista europeo. Almirante, dopo la prova generale di ieri a Messina, parlerà oggi pomeriggio a piazza Università. Le manifestazioni principali dell'Eurodestra sono quella di oggi a Catania e quella di Palermo. Ma i centri toccati nei prossimi giorni saranno Siracusa, Taormina, Cefalù, Sciacca, Gela, Agrigento, Enna, Caltanissetta, Mazara del Vallo, Ragusa, Trapani, Caltagirone.

Intanto ieri pomeriggio a Roma sono arrivati i nazifascisti spagnoli di Blas Pinar, che andranno a raggiungere le altre delegazioni francesi, belghe, greche e svedesi. Scentri davanti alle scuole, ieri mattina, mentre Almirante arrivava a Catania in compagnia dei maggiori esponenti del fascismo europeo. Allo Spedalieri, un liceo classico di Catania, un gruppo di studenti che distribuiva un volantino contro il raduno eurofascista, è stato aggredito dai fascisti. Uno degli aggrediti, del quale non si conosce ancora il nome, è stato arrestato dopo essere stato minacciato da un vigile urbano armato di pistola. Sembra che uno dei fascisti aggressori sia stato ferito in maniera non grave e ricoverato in un ospedale cittadino. Analoghi scontri all'istituto Principe Umberto. All'uscita di molte scuole i compagni che hanno promosso le iniziative dei giorni scorsi si sono dati

appuntamento per fare opera di vigilanza e di controinformazione. Contemporaneamente nella Casa dello studente di via Oberdan, punto di riferimento principale dei giovani antifascisti, venivano ciclostilati volantini da distribuire nel pomeriggio in via Enna e nel centro cittadino. Il volantino è stato firmato anche dalla sezione «Rinascita» del PCI, una delle più importanti sezioni della città. La FGCI, invece, pretendeva di cancellare dall'elenco dei firmatori i collettivi e gli organismi di massa che in questi giorni promuovevano il volantinaggio e le iniziative. Da parte sua la Giunta comunale ha definitivamente stabilito di concedere la piazza ad Almirante per oggi pomeriggio a Catania.

Succede così che agli intrighi ed ai calcoli dei partiti politici si contrappone la tensione morale e l'antifascismo di quelle migliaia di giovani che sono scesi in corteo e hanno partecipato alle assemblee. La DC ha ritenuto opportuno partecipare al dibattito che c'è stato in questi giorni tramite un comunicato della propria organizzazione giovanile; come dire che l'antifascismo è cosa per minorenni. Maggior disprezzo ha mostrato il sindaco democristiano Coco che invece di presiedere il

Comitato antifascista, del quale è il presidente, si è recato alla inaugurazione della fontana di Proserpina. C'è da registrare una denuncia a piede libero da parte della Digos a carico di due neofascisti: Salvatore Palermo e Giambattista Lanieri, che avevano partecipato all'assalto che una squadra fascista aveva condotto domenica scorsa contro la Casa dello studente di via Oberdan. Le imputazioni sono: porto, detenzione, fabbricazione, esplosione di

ordigni incendiari e lesioni personali aggravate. Per oggi intanto qui a Catania si sono organizzati presidi alla Camera del Lavoro, alle

Case dello studente e a probabili obiettivi dei fascisti. Le sezioni del PCI resteranno aperte presidiate dai loro militanti. Tano Abela

## Ritirata la carta d'identità a Guido Campanelli

I compagni Guido Campanelli e Renzo Cerbari sono tornati in libertà. Furono arrestati 117 giorni fa e accusati di banda armata, associazione sovversiva, porto, detenzione e cessione di armi da guerra. Finalmente il 6 dicembre hanno ottenuto dal giudice istruttore, consentendo il P.M., la libertà provvisoria. «Non sono finite le provocazioni, specialmente contro il compagno partigiano Campanelli. Non potendolo tenere più sequestrato in prigione si sono vendicati. Il compagno, per mantenersi, svolge l'attività di commerciante di pietre dure, quindi proprio per questo lavoro si deve spostare di frequente. Gli inquirenti, sapendolo, gli hanno notificato ieri il divieto di espatrio con il conseguente ritiro della carta di identità.

## Ferito un carabiniere a Lodi

Milano. Un altro ferito, questa volta è toccato a un carabiniere in borghese. Il Bertramoro nel primo pomeriggio di ieri aveva raggiunto l'abitazione di alcuni conoscenti e stava rientrando a Milano. Stava aspettando l'autobus alla fermata, ma evidentemente ritardando il mezzo si è messo a fare l'auto-stop. Una vettura con tre persone a bordo si ferma, per raccogliarlo, ma una volta ripartita si devono essere accorti di aver dato il passaggio a un carabiniere. Dopo questa scoperta, secondo la testimonianza del carabiniere, hanno cominciato a insultarlo e sembra che gli abbiano puntato una pistola contro il volto. Il Bertramoro vistosi in pericolo ha aperto lo sportello della macchina e si è buttato sulla strada, rimanendo però ferito di striscia da un colpo di pistola.



# SME: la carta-jolly dei partiti

Sul problema dell'adesione italiana allo SME si stanno ormai scarnando tutti i problemi irrisolti e tutte le tensioni che si erano accumulate negli ultimi mesi nella scena politica italiana. C'è chi questa adesione la vuole subito (PRI, PSDI), c'è chi la preferisce tra sei mesi (PSI, PCI). C'è infine, chi assume il ruolo di mediatore tra questi due poli estremi, con obiettivi molto scoperti. Si tratta del senatore democristiano Andreotta, che — a nome del suo gruppo — ha prospettato alle altre forze politiche questa alternativa: poiché il vertice di Bruxelles ha accolto la quasi totalità delle richieste italiane, si entri subito nello SME, dopo aver contrattato un qualche altro contenuto (e la presenza a Roma del vicepresidente della CEE, Ortoli, potrebbe servire ad aprire uno spiraglio del genere). Oppure, in caso contrario, si rinvi la nostra adesione al nuovo sistema monetario, ma allora si creino sin d'ora tutti i presupposti per un successivo ingresso in piena regola. Inutile precisare che la principale condizione per spianare l'ingresso italiano nel serpente è, per l'esponente democristiano, l'abolizione della scala mobile.

Mentre, quindi, in Ita-

lia lo SME funge da carta-jolly che ogni forza politica intende giocare per mutare a suo vantaggio gli attuali precari equilibri, c'è chi di questo problema intende occuparsi seriamente. All'isola di Guadalupa, nei Caraibi, si incontreranno ai primi di gennaio i reali protagonisti: da un lato Carter e Callaghan, dall'altro Schmidt e Giscard. Il presidente francese, che ha preso l'iniziativa di convocare il summit, ha tenuto a precisare che in quella sede verranno trattati problemi di carattere esclusivamente politico-militare e che l'incontro era già stato concordato a Bonn nel luglio scorso. L'ultima precisazione è stata smentita da fonti tedesche. La prima non ha neppure bisogno di smentite.

## L'Europa parla tedesco

Lo scontro in corso nel nostro paese sulla questione dell'adesione allo SME è certamente più a dato a confondere che a chiarire le idee. Risulta, quindi, opportuno, anche a costo di

qualche schematizzazione, essere molto espliciti su alcuni punti. Lo SME non è l'Europa, si sostiene senza ragione. Ma quel po' di verità che c'è in questa affermazione, risulta oscurato dal cumulo di falsità che essa appare diretta a coprire. Cosa in realtà significhi lo SME lo si è imparato in questi giorni. Ma l'Europa? Che cos'è l'Europa? Nella recente riunione tenuta a Bruxelles dall'Unione industrie della Comunità europea — cui hanno preso parte Carli, Agnelli, Pirelli — il cancelliere tedesco Schmidt ha ricordato come gli scambi tra paesi europei siano in declino. Per l'esistenza della CEE — si è affrettato ad aggiungere — l'accordo monetario è dunque indispensabile.

Su questa osservazione di Schmidt, difficilmente contestabile, si innestano alcune domande: è realistico concepire uno SME che non funzioni ad immagine e somiglianza del marco? Se questo non è possibile (come in effetti non lo è) risulta pure impossibile riuscire a stabilire nell'Europa s'fuori dello SME, per il semplice fatto che esiste solo una Europa ed è quella che si muove sotto l'egida tedesca. L'Europa, come concepita agli al-

bordi della Comunità, cioè come un'area in progressiva integrazione economica e commerciale all'interno di un mondo capitalistico e non conflittuale è un ideale astratto e lontano. Lo sfaldamento di questo mondo costringe gli Stati capitalistici europei a schierarsi con gli USA o con la Germania federale.

L'adesione allo SME richiede all'Italia un passo molto più rilevante di quello che si vuole fare intendere. L'abbandono della posizione mediana tra USA ed Europa, sempre mantenuta dall'Italia, non è ora non più praticabile. Certamente, l'abbandono dell'area del dollaro comporta dei mutamenti di struttura per l'economia italiana non realizzabili in un giorno. Ma questa è la posta in gioco. E questa, in termini brutali, è anche l'alternativa che ci è posta davanti: la gente di questo paese non è chiamata a decidere su questo problema, né ad incidere sulla sua soluzione, e neppure a conoscere con esattezza quello di cui si discute e che gli si prepara: l'Europa che l'attende è, oggi, quella di Schmidt; domani, forse, quella di Strauss.

# Firmato il primo contratto nazionale dopo l'EUR



Roma, 9 — E' stato siglato questa notte il contratto nazionale per i lavoratori del petrolio privato. Si tratta del primo contratto firmato dopo l'EUR, e dell'EUR ne rispetta in pieno la linea e i contenuti. A questo proposito è importante sottolineare alcuni punti significativi dell'accordo. Innanzitutto l'autoregolamentazione dello sciopero: sindacato e padronato hanno convenuto di «salvaguardare l'incolumità delle persone e le condizioni di sicurezza e l'integrità degli impianti a ciclo continuo», in parole povere in caso di sciopero non si possono bloccare gli impianti chiave degli stabilimenti, facendo perdere di incisività alla lotta stessa. Con questa formula vantarono il diritto di sciopero in tutto il set-

tore chimico e siderurgico. Per quel che riguarda le festività soppresse l'accordo prevede 3 giornate pagate e 4 da recuperare. Ma se un operaio rimane assente per più di venti giorni all'anno le 4 giornate gli vengono annullate: con questo punto il sindacato intende farsi garante del controllo e della lotta all'assenteismo. Infine in materia salariale sono state premiate le categorie più alte (dirigenti, capetti e tecnici vari) con una tantum di 280 mila lire. Poco o niente per gli operai, quelli che in realtà hanno lottato. In risposta a quest'accordo già da questa mattina sono scesi in sciopero per otto ore i lavoratori del petrolio dell'aeroporto di Fiumicino.

Lombard

Cinisi, 9 — 8 luglio '73. La sera prima i compagni della sinistra rivoluzionaria di Cinisi insieme ai compagni del PCI avevano attaccato ai muri alcuni manifesti che denunciavano la gestione clientelare e mafiosa del locale ufficio di collocamento.

L'indomani una banda di fascisti con in testa il consigliere comunale del MSI Salvatore Maltese, a bella posta aveva strappato i manifesti, cercando la provocazione con ingiurie e minacce di ogni sorta. Peppino Impastato assieme ad alcuni compagni sorprese il Maltese e gli chiedeva il motivo della lacerazione dei manifesti.

Il Maltese non rispondeva ed invece si scagliava contro Peppino, aggredendolo selvaggiamente: ne nasceva una rissa dalla quale i fascisti, malconci, si ritiravano andando a denunciare ai carabinieri con molta spudoratezza di essere stati aggrediti.

Da parte loro i compagni presentavano una querela con la propria versione dei fatti. In seguito alla morte di Impastato, il Maltese aveva espresso l'intenzione di ritirare la denuncia, ma, a quanto pa-

Insieme ad altri 27 giovani accusati di antifascismo mandato di comparizione per Peppino Impastato

## Ma se lo avete già assassinato!

re, non ne ha fatto niente.

A quasi sei anni dal fatto la magistratura, probabilmente dietro oculte pressioni da parte di certi ambienti mafiosi, ha deciso di risolvere il fatto, proprio nel momento in cui si è aperta l'istruttoria per l'omicidio di Peppino.

E' evidente il tentativo di volersi rifare, almeno in parte, dopo il vergognoso comportamento tenuto nel condurre le indagini per l'assassinio di Peppino. Cercando tra le carte di Impastato è stato trovato un foglietto con alcuni appunti su questo episodio che rendiamo noti:

- 1) Su quali basi la locale

stazione dei CC ha stilato il rapporto relativo ai fatti di domenica 8 luglio? Forse sulla base delle informazioni fornite dalla canaglia fascista?

2) E' vero che lunedì 9 luglio il maresciallo si è incontrato con il deputato fascista Nicosia e con il criminale nazifascista Caradonna? Di che cosa hanno parlato?

3) Che cosa si dicono il vice brigadiere ed il fascista pagliacciano Maltese nei loro incontri notturni tra la mezzanotte e le due?

4) E' vero che il vice brigadiere è stato provvisoriamente trasferito alla regione dei carabinieri di Palermo e fa la spo-

la con la stazione di Cinisi? Perché?

5) E' vero che la lista dei compagni denunciati è stata stilata in caserma dal Maltese e dal vicebrigadiere molto prima che il Maltese aggredisce il compagno Impastato? A queste domande bisogna dare le giuste risposte.

Nella stesura del primo avviso di reato i denunciati erano 25, ora sono diventati 28. Peraltro tra i denunciati ci sono due compagni che quel giorno si trovavano sul posto di lavoro, altri tre erano fuori Cinisi, ed un altro aveva addirittura una gamba ingessata.

Questo dimostra con molta chiarezza che la denuncia è stata fatta, avendo presente una lista precedentemente elaborata in collaborazione tra CC e fascisti.

Conclusione: torna a galla la storia di questa infame provocazione fascista, come una delle tante cartucce che la mafia ed altre forze ad essa connesse giocano per cercare di recuperare il consenso perduto dopo avere assassinato Impastato.

Un'ulteriore tentativo di volere soffocare con il ricatto e la provocazione i militanti antifascisti.

## RESO NOTO IL PROGETTO DI TESI PER IL XV CONGRESSO DEL PCI

L'ufficio stampa del PCI ha reso noto il «progetto di tesi» del XV congresso nazionale del partito, convocato a Roma dal 20 al 25 marzo del 1979.

Esaminato e approvato dal CC e dal CCC (comitato centrale e commissione centrale di controllo) è composto da una introduzione sugli «orientamenti e obiettivi generali del PCI» e da altre sette capitoli che trattano: 1) della situazione internazionale; 2) della collaborazione tra i comunisti, i socialisti e i movimenti progressisti su scala mondiale; 3) la crisi della società italiana; 4) per uscire dalla crisi; 5) per l'unità delle forze democratiche e per un governo di unità democratica; 6) sui problemi e le prospettive del movimento di massa; 7) sul partito.

Il testo è composto complessivamente di 301 pagine. Nel documento si accenna una critica alla rivoluzione d'ottobre, il

cui limite sarebbe di ritrovarsi nella poca democrazia, che indica la necessità di una terza via, del pluralismo e di un nuovo internazionalismo non più solamente legato alle strutture dei diversi partiti comunisti, ma in un fronte più ampio. Il tutto per arrivare ad un nuovo «ordine economico internazionale». Nel documento si auspica tra l'altro la programmazione dell'economia, che non deve essere statalizzazione ma presenza del settore pubblico con quello dell'iniziativa economica privata. La ricerca di ogni possibile convergenza con la DC, per evitare la rottura dell'ordine democratico costituzionale, resta al centro della politica interna. Non ci sembrano, essere a guardare le prime notizie ANSA, grandi novità «rivoluzionarie» in questo partito, solo assestamenti. La lettura del testo integrale forse, tra le righe, lascerà intravedere di più.

### Direttivo sindacale: forse lunedì l'intesa sull'orario

Roma, 9 — Il direttivo unitario CGIL-CISL-UIL, che si apre lunedì, vedrà molto probabilmente un accordo delle tre confederazioni sui temi dei contratti che all'inizio del nuovo anno coinvolgeranno le maggiori categorie operaie.

Il tema dell'orario di lavoro rappresenta ancora l'unico argomento di divisione, dopo che sugli altri punti contrattuali (salario e scatti di anzianità) è stato raggiunto un accordo di massima che Luigi Macario, segretario della CISL ha riassunto nel «mantenere come punto di riferimento il non aumento del costo del lavoro per unità di prodotto». In soldoni vuol dire che gli aumenti salariali dovranno essere compatibili con le supreme leggi dell'economia e dovranno essere recuperati con un aumento della produttività.

Sull'orario di lavoro la CISL (molto demagogicamente) propone che la riduzione settimanale a 38 ore sia generalizzata per tutti i settori dell'industria. CGIL e UIL, invece, la propongono limitata ad alcuni comparti.

La riunione dovrà anche decidere un pacchetto di ore di sciopero (sembra 12) da fare articolatamente. E forse anche uno sciopero generale, nel caso l'incontro prossimo col governo, dia esito negativo.

### La regione Umbria occupata dagli operai della Perusia

Perugia, 9 — Continua l'occupazione della sede del consiglio regionale umbro da parte degli operai del calzaturificio Perusia. Si è arrivati a questa decisione otto giorni fa, dopo il netto rifiuto degli amministratori regionali e delle forze politiche a qualsiasi tipo di colloquio. La situazione dei 180 dipendenti è estremamente grave: da tre mesi infatti non percepiscono stipendio ed incombe su di loro la richiesta di cassa integrazione speciale. L'azienda è stata messa in liquidazione dopo il voltafaccia vergognoso della Svilupp-Umbria, finanziaria in mano alla regione, la quale in un primo tempo aveva assicurato finanziamenti alla nuova società che avrebbe dovuto rilevare la Perusia, poi ha improvvisamente ritirato tutte le promesse fatte.

Incredibile va considerato in proposito l'atteggiamento delle forze politiche che controllano la regione (la giunta è di sinistra) che con l'aiuto della CGIL e della CISL hanno tentato, senza successo, di denigrare la lotta autonoma condotta dai lavoratori. La sola eccezione è stata la UIL, unica della confederazione sindacale ad appoggiare le legittime rivendicazioni delle maestranze. Negli attacchi si è distinto come al solito il PCI che ha fatto di tutto per classificare gli operai in lotta come qualunquisti, provocatori e corporativi, arrivando più di una volta a minacciare ed insultare personalmente i lavoratori.

### 200 trattori contro le centrali molisane

Imponente manifestazione antinucleare a Nuova Cliternia (frazione di Campomarino) con massiccia partecipazione degli agricoltori della zona: mille persone si sono date appuntamento nella piazza della località suddetta! Sono venuti 200 trattori e altri mezzi agricoli, e la zona che 20 anni fa è stata sottoposta a riforma fondiaria, con incentivi economici da parte del governo non irrilevanti. Ora gli agricoltori, che sono riusciti a fare di questa piana una costellazione di decine e decine di ottime coltivazioni, non sono certo disposti a regalare il frutto di tanto lavoro all'ENEL.

Dagli stessi contadini che hanno partecipato alla manifestazione è emersa l'esigenza di gestire questa lotta regionalmente, e, possibilmente senza nessuna copertura politica. In piazza c'è stata la «passerella» dei vari rappresentanti dei partiti e delle giunte che hanno tentato di rifarsi una faccia «pulita» di fronte alla popolazione, dopo la loro non-adesione alla precedente manifestazione a Termoli.

La mobilitazione è stata promossa dal Comitato di zona Nuova Cliternia e da quello di Ramitelli; alla proposta hanno aderito i vari coordinamenti antinucleari molisani. E' da sottolineare nuovamente che questa manifestazione è stata dei contadini della zona e non come purtroppo spesso succede, degli studenti che in questo caso non sono i diretti interessati. F. M. B.

Il concordato al senato verso la revisione

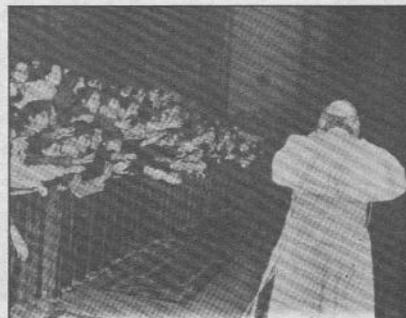
## «La Repubblica Italiana garantisce alla chiesa...»

Giovedì 7 dicembre si è concluso a palazzo Madama il dibattito sulla nuova proposta di emendamenti per la revisione del Concordato fascista tra Stato e Chiesa.

Con una recente sentenza la corte costituzionale aveva vietato il referendum abrogativo del Concordato, dichiarando che il popolo italiano non può avere giurisdizione sul mantenimento o sull'abrogazione dei patti lateranensi (mentre nel 1971 aveva dichiarato che la corte stessa ha questa giurisdizione).

Il dibattito di oggi rappresenta l'ultimo passo per riaccreditare il reciproco scambio di favori fra potere civile ed ecclesiastico. Mentre il primo dibattito parlamentare, nel novembre-dicembre 1976, aveva registrato critiche così sentite da riaccreditare la tesi abrogazionista, oggi Bufalini (PCI), Cippellini (PSI), Spadolini (PRI) e lo stesso Andreotti per il governo sono stati sostanzialmente d'accordo ad invitare il plenipotenziario Gonella a concludere rapidamente la revisione.

Solo Lelio Bassi ha fatto rilevare come più che di un concordato si tratti di una resa incondizionata laddove in ogni articolo si legge: «La Repubblica italiana riconosce...», oppure: «L'autorità civile terrà conto...», sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni religiosi... o ancora: «Le sentenze dei tribunali ecclesiastici potranno essere efficaci...». «La Repubblica italiana garantisce alla chiesa cattolica il diritto di istituire e ge-



stire liberamente le scuole...».

Si è così stabilito che i preti non fanno il servizio militare, o in caso di mobilitazione generale sono gli unici autorizzati a non combattere ma fanno i parroci fra le truppe. Invece sono assunti e stipendiati dallo stato per scuole, ospedali, carceri attenuando così il problema della occupazione clericale.

Per garantire alla chiesa larghe fette di finanziamento pubblico per servizi sociali o in ossequio alla battaglia clericale contro l'attuazione del decentramento amministrativo di cui alla legge 382, si è anche stabilito di rinviare la definizione della materia degli enti ecclesiastici ad una separata futura intesa, che rischia o di non essere mai raggiunta (perpetuando lo scandaloso ambiguo regime del concordato fascista del '29) o di essere un luogo di contrattazione meno in vista o e più facilmente possa affossarsi la riforma dello stato,

Ritorna così in auge la linea dell'intesa con la scomparsa di ogni resistenza delle forze laiche.

### BARI

Bari, 9 — 360 famiglie sono state sgomberate stamane alle 7 dal gruppo di palazzine (non ancora ultimata) che occupavano da circa 2 settimane. Centinaia di carabinieri venuti con cellulari e blindati sono entrati nelle abitazioni, spesso sfondando le porte, picchiato chi faceva resistenza, gettato numerosi suppellettili dalla finestra.

Caricati i mobili su camion del comune gli occupanti si sono accampati all'entrata del municipio in Piazza Prefettura. Gli autisti si sono rifiutati di far scaricare le masserizie. Mentre scriviamo una delegazione di occupanti è stata ricevuta dal sindaco, mentre numerosi cellulari hanno circondato l'edificio pronti ad intervenire.



## Le perle de

Nel mercato editoriale italiano, assistono a un'esplosione di pubblicazioni educative che hanno lo scopo di approfondire la conoscenza dei problemi del disadattamento e, per in maggior parte entrano nel merito di alcune proposte educative a cative, mediche e psicologiche, con l'obiettivo di indicare soluzioni e sono giuste a situazioni altrimenti « insostenibili ». Alla maggioranza in que parte di esse viene attribuito il merito di essere venute attribuite al lavoro per l'ir caricismo della scientificità ed etica che proprio in base a questa che le casse garantisce la continuità dell'attività e bori marginazione dell'handicappato nel paese. Sono libri e riviste assai lette, e soprattutto da insegnanti elementari, di fede, di

Handicappato, disabile, disadattato, insufficiente, chi più ne ha più ne metta: è un po' come la parola "serva" poi cambiata in domestica e oggi in "collaboratrice familiare": ne è cambiata la sostanza?

Comode le definizioni scientifiche: la Scienza, come sempre, è una grande Mantova Imparziale. Fatto sta che in Italia ci sono attualmente almeno 300.000 persone che vengono chiamate handicappate, il che vuol dire, ed è l'unico significato che ci interessa, che oltre ai 2 milioni « ufficiali » di disoccupati, ci sono anche altre 300.000 persone che non partecipano al sistema produttivo. Nel capitalismo, infatti, handicappato significa uno che non è in grado di fornire risposte alla domanda di produttività richiesta dall'organizzazione sociale. E' un improduttivo, al giorno d'oggi, ha poche possibilità di sopravvivenza, e non solo dal punto di vista economico.

Le storie hanno più o meno tutte un inizio uguale: l'emarginazione coincide, per la maggior parte dei casi, con i primi appuntamenti sociali. La prima elementare, soprattutto, presenta un indice di selezione altissimo; di solito è la maestra o il maestro che, sentendo sconvolto l'ordine delle cose presente nel piccolo microcosmo della classe, consigliano, « per il bene del bambino », l'Istituzione Speciale.

In essa si pratica l'ignoranza della vita: quando anche non vengono repressi dal punto di vista manuale (ma è raro, ascoltando le storie), i bambini prigionieri delle Istituzioni Speciali coltivano come uniche attività passatempo i giochi che nulla hanno a che fare col mondo esterno. Quando ci tornano dopo anni (se ci tornano), l'assenza di stimoli durata una vita e l'assoluta inconsapevolezza degli oggetti, delle persone e delle regole del vivere quotidiano si materializzano in barriere spesso insormontabili. E

i fallimenti diventano la conferma, per gli « specialisti », dell'assurdità dell'inserimento degli handicappati nella vita « normale ».

Ma da qualche anno, in Italia il problema degli handicappati viene affrontato con più raffinatezza. Seguendo a modello le nazioni a sviluppo capitalistico avanzato, anche il nostro paese sta scoprendo che si può speculare meglio che in passato sulla testa e sulla vita degli handicappati. Soprattutto sul loro lavoro, e oltretutto facendoci la parte dei democratici. Parliamo dei laboratori protetti, che sono officine riservate esclusivamente agli handicappati: questi sono i tentativi più squallidi, perché nei laboratori protetti non si può parlare di reinserimento al lavoro e al reale processo produttivo, ma solo di recupero all'ideologia della produzione. Al misero prezzo di paghe da fame, paragonabili solo a quelle dei carcerati che lavorano a tempo pieno. Le esperienze alternative, purtroppo, non sono molte: oggi ne citiamo due, invitando compagne e compagni a presentarne altre, inviando materiale, documentazioni, resoconti di esperienze e punti utili.

Di Mantova, se ne parla nell'articolo a fianco; del Centro AIAS di Cutrofiano (Lecce), possiamo dire che l'unica esperienza che conosciamo che si occupi dell'inserimento dei bambini handicappati da subito dopo la nascita in avanti. Con interventi decentrati in tutta la provincia e con il pieno boicottaggio dell'Amministrazione Comunale (secondo le da che partiti è formata?), gli operatori del Centro hanno inserito sul territorio di residenza tutti i bambini spastici, mongoloidi e con altri tipi di hand'cap della provincia di Lecce. E un intervento coraggioso, pienamente condiviso e appoggiato dalla popolazione. Speriamo, prossimamente, di poterne parlare più ampiamente.

# Quali handicappati

Il mongolismo, le paresi spastiche, le distrofie, le lesioni sono lattie, eppure vengono considerate malate le persone d'hanno di questi cosiddetti « handicap ».

A CURA DI ANNA E GIOVANNA

## L'esperienza di Mantova

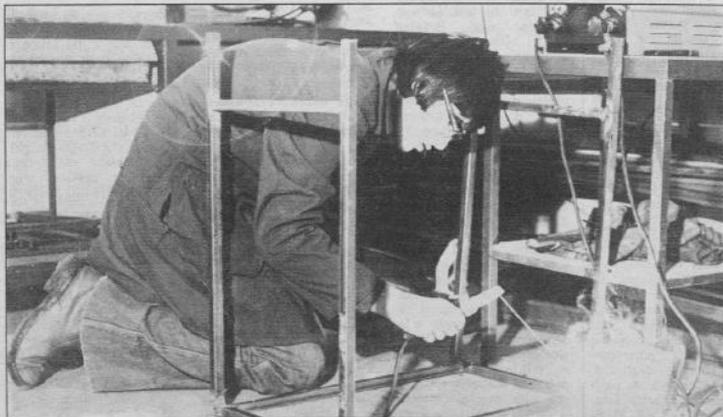
Il Centro di formazione professionale ENAIP, Corsi Speciali di Mantova opera su ragazzi handicappati oltre i 14 anni. L'impostazione del centro è finalizzata all'integrazione sociale completa che non è individuabile sempre nell'inserimento nella realtà territoriale dell'allievo e che si esplica o nell'inserimento scolastico in strutture normali oppure nell'inserimento nel mondo del lavoro. Si ritiene fondamentale dirigere ogni sforzo verso l'inserimento lavorativo di tutti gli allievi che frequentano il centro, ri-

conoscendo come fondamentale il diritto al lavoro nel quadro dell'acquisizione di una autonomia e di una autogestione delle proprie scelte. La legislazione vigente e gli organi preposti alla sua attuazione non garantiscono il rispetto di un programma organizzativo finalizzato all'inserimento degli handicappati nella società. Non è comunque sufficiente credere che attraverso la riforma delle leggi vigenti si possa sfociare in soluzioni risolutive del grave problema dell'inserimento dell'handicappato nel tessuto sociale; come non basta pensare che riformando la legge 482 sul collocamento obbligatorio degli invalidi, (legge che ci tocca molto da vicino, essendo la maggior parte dei nostri allievi dichiarati invalidi, fin dall'età di 18 anni), si eviterebbero evasioni o si aumenterebbero i posti disponibili al collocamento. Il momento dell'inserimento al lavoro ha bisogno di una spinta che provenga dalla base, dagli handicappati stessi, dalle loro associazioni, dagli operatori del settore, soprattutto dai sindacati, i quali dovrebbero inserire nei contratti di lavoro di categoria, specialmente aziendali, una normativa che riconosca di diritto uno spazio per i più deboli nelle strutture produttive.

Sulla base di queste direttive il CFP ENAIP di Mantova ha operato, per la realizzazione degli inserimenti secondo tre canali. L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione; i collocatori di zona; i sindacati, le am-

ministrazioni comunali e provinciali, il sindacato, i consigli di fabbrica.

In ogni caso si è avuto un inserimento non clientelare, a volte indipendente dalla qualifica tenuta presso il centro, ma come sempre accettata dall'allievo e dalla rispettiva famiglia. I primi contatti vengono presi all'ufficio del lavoro oppure con i collocatori di zona da parte dell'assistente sociale; segue un primo colloquio con il datore di lavoro alla presenza anche dell'operatore che negli anni di frequentanza al centro, ha maggiormente seguito nelle attività di laboratorio, il ragazzo interessato. Nella prima fase di lavoro, ove si trova disponibilità, continua la presenza dell'operatore sul luogo di lavoro a fianco dell'allievo, finché se ne vede l'utilità. Quando questo non si rende possibile, si cercano altre possibilità, intensificando i rapporti con gli altri operai all'esterno della fabbrica con l'allievo, quando questi non mina il lavoro con la famiglia e si affermano in questi settori occupati i 27 allievi finora inseriti sono i più diversi: dall'industria meccanica e metalmeccanica, a quella chimica, dal settore del legno a quello della pelletteria, al lavoro di tipografia e confezione. Il maggior numero di essi ha trovato occupazione in aziende private e un numero minore in strutture pubbliche. E invece tutti, comunque, lavorano nel luogo di residenza o nelle immediate vicinanze. Per ognuno di loro è stato emesso diagnosi che hanno permesso di far da da cerebropatia alla paralisi spastica, all'epilessia, condizioni che variano fortemente la possibilità di inserimento ordinario: solo pochi di essi, però, si è dovuto ricorrere alla legge sul collocamento obbligatorio, non avendo trovato altre possibilità.



# Merle della letteratura speciale

ale italiane, assistenti sociali, genitori e pubblicisti educatori in genere; si può dire che le casse dell'apparato clericale e borghese caritatevole del paese. Inevitabilmente si assiste a volte anche in questi elementi di fede, quando si vuole o si

è nella necessità di sapere qualcosa di più sugli handicappati e si rischia di restare affascinati da quella impostazione rigorosa e scientifica che propongono. Il monopolio delle pubblicazioni specifiche in questo settore è in sostanza totalmente controllato da questi testi, che precludono l'accesso a tutto ciò che si pone in alternativa ad essi.

E' evidente che la rarità di pubblicazioni alternative non è da imputare solamente a questo accerchiamento scientista, tuttavia ne costituisce un limite alla loro diffusione e all'applicazione concreta delle ipotesi che in essi si propongono. Si rende perciò sempre più necessario smascherarli, denunciarne le falsità, le analisi tendenti all'emarginazione, alla reclusione dell'handicappato. A questo scopo li abbiamo raccolti e letti: ne riportiamo due esempi sul tema dell'istituzionalizzazione e della sessualità, rimandando gli interessati ad una osservazione più approfondita (V. bibliografia all'indice).

«La sola soluzione, per un contingente importante di insufficienti veri è una vita comunitaria in colonie chiuse che bastino a se stesse socialmente. La loro direzione sarà difficile perché l'area che deve dominare è quella della sola felicità degli insufficienti e non quella, illusoria se se ne fa un punto di partenza e un a priori, di progressi spettacolari o di rendimento... Per addestrare dei cani non si va contro la loro natura; si parte al contrario dalle loro reazioni positive e spontanee, coltivandole e differenziandole sempre di più... La stessa cosa vale per l'insufficiente vero... La

forma che intendiamo è un luogo preservato in cui i veri insufficienti realizzeranno e struttureranno il solo modo di vita che la carità e la scienza possano, saggiamente concepire per loro... (André Rey, *Insufficienza mentale: primi esercizi educativi*, La Nuova Italia, 1976, pagg. 317-18).

«Sarebbe meraviglioso se i bambini ritardati gravi potessero rimanere bambini per tutta la vita! Ma invece crescono, siano essi vivaci, calmi o irrequieti e devono essere preparati all'età adulta. Un bambino bisognoso di assistenza sarà un adulto sempre completamente dipendente e dovrà essere ricoverato in un istituto specializzato quando a casa non si potrà più badare alle sue esigenze materiali. Il bambino addestrabile dovrebbe essere in grado da adulto... di lavorare in un laboratorio protetto. Quando sarà il momento in cui dovrà essere messo a riposo in un istituto, avrà uno scopo nella vita, un lavoro, farà parte del personale addetto ai lavori di manutenzione, non si sentirà isolato...» (Abraham Levinson, *Il bambino subnormale*, La Nuova Italia, 1970, pagg. 102-103)

«Nell'insufficiente che ha raggiunto la pubertà, tenderà ad instaurarsi una completa amoralità sessuale se l'educazione non viene a creare interdizioni e tabù. I ragazzi si distingueranno per impulsi ciechi e deviazioni». (André Rey, cit. pag. 29).

«Le donne poco dotate intellettualmente trovano da sposarsi con relativa facilità. Il loro carattere primitivo e la loro assenza di inibizione attira uomini perfettamente normali...» (André Rey, cit. pag. 72).

sublimata. Questa distorsione di partenza, se da una parte è controllabile fino a che la gestione è del solo nucleo familiare, provoca disastrosi comportamenti quando viene proiettata all'esterno. La permanenza negli Istituti Speciali, per esempio, la forzata convivenza con altri dello stesso sesso e con gli identici problemi devianti, di solito provoca rapporti la cui caratteristica dominante è la sovrapproduzione di un elemento della coppia sull'altro. E questo quando la sessualità riesce ad emergere nonostante i divieti, le inibizioni, i sensi di colpa. Ma non tutti ci arrivano. Non una donna, comunque.

Doppiamente esclusa, oppressa, segregata, la sessualità di una donna handicappata non conosce scelte, nemmeno quella di poter conoscere il proprio corpo. E' sorprendente il numero di affezioni ginecologiche riscontrate in adolescenti e adulte considerate handicappate. Gli apparati genitali, se dal lato maschile destano almeno dubbi se non attenzioni, in una donna handicappata sembrano inesistenti, quasi non facciano parte del corpo. E la soluzione è ancora una volta sublimazione: vengono esaltati i valori passivi come l'obbedienza, la docilità, il ritegno, la sottomissione. L'ignorare il problema è uno dei modi per pianificarlo. C'è chi, comunque, ha sentito il bisogno di razionalizzarlo ulteriormente, nascondendolo dietro una patina di apertura e di progressismo: abbiamo visto in Francia, donne handicappate che prendevano la pillola col caffè latte la mattina. Erano le stesse che al termine della giornata di lavoro nel laboratorio speciale ammiravano in una «boutique», costruita per l'occasione, i premi di produzione che avrebbero ritirato quando sarebbero diventate produttive al

massimo delle loro possibilità: rosetti, vestiti, ciprie, anelli. Triste ingranaggio la Scientificità. Conditioning il consenso, il circolo si chiude negando ogni possibilità alla coscienza di esprimersi. E' inutile dire, infatti, che quelle ragazze erano inconsapevoli anche della funzione che la pillola avrebbe esercitato sul loro corpo. L'obiettivo, del resto, non era la loro maturazione umana, ma l'evitare spiacevoli conseguenze ad una situazione considerata rischiosa.

Le alternative verranno con l'Uomo Nuovo, si dice. Eppure è assurdo rimandare ad un «dopo» le possibilità di un cambiamento. Già da tempo compagni che vivono in prima persona queste emarginazioni si stanno organizzando, come stanno aprendo breccie e contraddizioni nel sistema i compagni e le compagne che lavorano in questo settore. La generalizzazione di queste situazioni può portare un contributo a quel bisogno di rivoluzione culturale che, oggi, è diventato una delle necessità primarie del movimento.

## «Bibliografia all'indice»:

- Gianfranco Zanibelli: *La patologia e la scuola del subnormale*, ed. Mangiarotti, Cremona.
- AA.VV.: *Attività ricreative per subnormali*, ed. Armando Roma.
- A. Levinson: *Il bambino subnormale*, La Nuova Italia, Firenze.
- A. Rey: *Insufficienza mentale e primi esercizi educativi*, La Nuova Italia, Firenze.
- A. Berge: *Le psicoterapie*, La Nuova Italia, Firenze.
- B. W. Tuckman - J. L. O'Brian: *Gli insegnanti per la gioventù svantaggiata. Problemi e metodi di formazione*, Armando Roma.
- Fabi: *Il mondo è una barriera*, Jaca Book, Milano.
- N. Tedeschi: *Mio fratello mongoloide*, Claudiana, Torino.
- Parenti-Pagani: *Psicologia e delinquenza*, La Nuova Italia, Firenze.
- A. Brauner e F. Brauner: *Educazione del bambino subnormale*, Armando.
- Rivista di Neuropsichiatria Infantile, diretta da Giovanni Bollea, Bulzoni editore.
- Andreas Rett: *Il bambino cerebropatico*, La Scuola Brescia.
- Zavalloni R.: *Introduzione alla pedagogia speciale*, La Scuola Brescia.
- Rivista «Didattica Integrativa», La Scuola Brescia.

## Corsi di specializzazione: per assetti di punteggio

Vorrei citarne due: il primo è organizzato dall'ANSI (Associazione Nazionale Scuole Italiane, via Mazzini 20 - Milano, telefono 02-807889). Rilascia un diploma di Fisiopatologia dello sviluppo psichico e fisico che garantisce 0,05 punti per le domande di incarico e supplenza nella scuola elementare. Non è necessario frequentare: è sufficiente pagare la quota d'iscrizione (L. 90.000 nel 1975) un'impiegata disponibile si offre di fare le vostre firme di presenza, dicendovi che lo fa solo per voi, mentre in realtà è una procedura normale per tutti. E' necessario andare a Milano per sostenere la prova iniziale di ammissione e la prova finale (scritta e orale) vere e proprie buffonate.

Il secondo è organizzato dalla Scuola di Metodo «Girolamo Cardano» (Milano, piazzale Arduino 4, tel. 02-464239), un caserme che ospita un istituto a seminterrato per bambini sordomuti. Rilascia un diploma di abilitazione all'insegnamento dei sordomuti per il quale viene assegnato lo stesso punteggio dell'altro. La quota d'iscrizione è apparentemente più modesta (35.000 nel 1975), ma poiché è necessaria la frequenza per almeno 2/3 delle lezioni che si tengono tutti i sabati dalle 10 alle 18, la spesa aumenta considerevolmente per i viaggi di andata e ritorno a Milano e i pranzi. C'è da notare che il corso dura 9 mesi, e c'è la possibilità di essere rimandati all'esame di ottobre o addirittura respinti. Inoltre si devono acquistare i libri per un totale di L. 20.000.

## Nota bibliografica utile

Per avere una visione alternativa del problema in generale, consigliamo la lettura di alcuni testi dell'antipsichiatria, tra i quali:

- Cooper D.: *La morte della famiglia*, Einaudi e Grammatica del vivere, Einaudi.
- Jervis G.: *Breve trattato di psichiatria*, Feltrinelli.
- Esterson: *Foglie di primavera*, Einaudi.
- Mammoni M.: *Educazione impossibile*, Feltrinelli; *Il bambino ritardato e la madre*, Boringhieri; *Lo psichiatra, il suo pazzo e la psicanalisi*, Jaca Book.

Nonostante l'assenza dell'impostazione pratico-politica è utile anche:

- Laing R.: *La politica della famiglia*, Einaudi; *Nodi*, Einaudi; *L'io diviso*, Einaudi.
- Inoltre consigliamo:
- Piro S.: *Le tecniche della liberazione*, Feltrinelli e *Il linguaggio dello schizofrenico*, Feltrinelli.
- Watzlawick: *Pragmatica della comunicazione*, Astrolabio.
- Goffman: *Il comportamento in pubblico*, Einaudi e *Asylum*, Einaudi.
- Castel R.: *Lo psicanalismo*, Einaudi.
- Selvini, Palazzoli, Boscolo, Cecchin, Prata: *Paradosso e controparadosso*, Feltrinelli.
- AA.VV.: *Il mago smagato*, Feltrinelli.

- Consigliamo inoltre tutte le opere di:
- Michel Foucault: *Sorvegliare e punire*, Einaudi; *La nascita della clinica*, Einaudi; *Io, Pierre Riviere...*, Einaudi *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli; *La volontà di sapere*, Feltrinelli.



# ppati?

lesioni sono maggiore hanno uno

## sessualità handicap- pata: affettività non esiste

Di solito l'aver una figlia o un figlio handicappato provoca nei genitori forti sensi di colpa. Inevitabile infatti che deve produrre frustrazione non poter avere un proprio figlio secondo i canoni «normali» dell'educazione, dove il primo posto è occupato dalla trasmissione di quel desiderio di competitività base, oltre che dell'organizzazione del lavoro, anche dei rapporti sociali. E' già un luogo comune, per il genitore di un handicappato, affermare che non avrà mai quel figlio quelle affermazioni e quelle soddisfazioni che specializzati «Maschi» mancati, e impareranno quando il figlio è una donna. Bisognerebbe mettere in crisi tutti i valori, ridare significato nuovo alle parole e all'emozione della nostra esistenza... ma questo, che chi è adolescente oggi, fa nel futuro irraggiungibile. Invece tutto è stato già organizzato in modo diverso. La solitudine, i pregiudizi culturali, il bisogno di farsi accettare in qualche modo nonostante la «colpa», le insubordinazioni degli atteggiamenti tipici di genitori di handicappati: quello di contribuire fortalmente a scindere la sfera della sessualità da quella dell'affettività. Una viene repressa, l'altra

Partendo da una critica su come il giornale ha affrontato l'anniversario della morte di Piero Bruno, due compagne cominciano a riflettere sul nostro rapporto con la violenza e la politica. Anche questo contributo nasce da una discussione collettiva all'interno della redazione donne allargata.

Appena letta la pagina su Piero Bruno sul giornale del 23 novembre avevamo scritto una risposta indignata in cui accusavamo l'autore di avallare il terrorismo attuale attraverso la de-formazione del nostro passato. Poi, però, l'abbiamo riletta e ci siamo accorte che la nostra interpretazione era forzata, anche se la pagina restava tutta da criticare. Oggi la cosa centrale ci sembra un'altra: che con quella pagina il giornale affrontava per la prima volta in modo esplicito il nodo decisivo del terrorismo, e lo affrontava molto male, con un testo chiaro ma impregnato della mistica dell'azione esemplare e paurosamente privo di autocritica, e una presentazione di questo testo da parte del giornale molto ambigua.

Il nodo decisivo ci pare il terrorismo perché ponendosi come la logica conseguenza e unica alternativa allo sfascio dei movimenti di massa rende evidente a noi che sui quei movimenti puntavamo quanto fosse profonda la nostra incapacità di fare politica. Pochi mesi fa, quando giravamo sgozzante per le strade di Roma il giorno del ritrovamento del cadavere di Moro pur intuendo che questo avrebbe cambiato le condizioni della lotta politica in Italia, le cose ci apparivano relativamente più semplici: il sentirsi militanti del movimento femminista era ancora un valido pretesto per porsi nei confronti del caso Moro con una estraneità politica che derivava dalla volontà precisa di non farsi carico degli avvenimenti cosiddetti «esterni». Inoltre con l'alibi del nostro passato di militanza «spontaneista» in L.C., definivamo le B.R. come gli eredi dello stalinismo e come tali estranee totalmente a noi e al «nostro comunismo».

**Il ritorno alla politica**

Ma le cronache sanguinose di questi ultimi tempi hanno cambiato tutto: con fatica e angoscia crescenti abbiamo dovuto prendere atto del fatto che il terrorismo dilagava tra i nostri vec-



**Gli occhi di oggi, i problemi di ieri**

chi compagni, era figlio anche del nostro passato. Il problema della complicità, che la pratica tra donne ci aveva fatto mettere a fuoco nei rapporti col maschile dal livello personale fino a quello istituzionale, investiva ora le nostre passate militanze politiche. Da questo soprattutto una spinta al ritorno alla politica, che non avevamo mai abbandonato ma cui sognavamo di tornare con strumenti tutti nuovi (e invece ora dobbiamo adoperare alla meglio pezzi di quelli vecchi ed embrioni di quelli nuovi), e la maturazione di un distacco profondo e di un conflitto (in parte già contenuto anche se non esplicitato nel movimento del '77) con quei compagni giovani che considerano ormai un dato acquisito la morte della politica.

Se cominciamo a riflettere sul nostro passato di comuniste rispetto a cui (ci accorgiamo oggi) il femminismo fu per molto tempo un inveramento più che una rottura, desideriamo farlo con il rispetto che al passato è dovuto, ma anche con gli

occhi di oggi, non di allora. Proprio questo ci pare non riescano a fare né la pagina su Piero Bruno del 23 novembre, né la risposta di Mimmo di Roma del 5 dicembre. In qualche modo, anzi, i due articoli rispecchiano perfettamente i due modi molto diversi con cui praticavano la militanza, vivevano il comunismo e pensavano a Lotta Continua i compagni del servizio d'ordine e quelli che lavoravano nei quartieri e davanti alle fabbriche.

**Le due anime**

Queste «due anime» erano unite dalle strategie elaborate dai dirigenti e, più ancora, dal sentimento di unità ideale, dalla moralità comunista per cui ognuno pensava di concorrere con la sua parte a formare il tutto. Ma soggettivamente, per i singoli militanti, grande era la diversità tra chi concepiva l'azione come azione militare, gesto simbolico, e chi pensava all'azione nel sociale che aveva sempre come punto di riferimento le masse. A noi preme dire qualcosa sul complicato rapporto che c'era tra queste due anime e in particolare tra noi e i compagni del servizio d'ordine, perché crediamo che questo abbia qualcosa a che vedere con la difficoltà a portare avanti in termini politici un'analisi del terrorismo e l'elaborazione di una alternativa che non si limiti come si è fatto fino ad ora, alla pura condanna morale. Anzitutto, ci ri-

**Una strana delega**

Ma si trattava di una delega molto strana: noi davamo un valore essenzialmente morale più che politico all'uso della forza (infatti, mentre le lotte sociali si legittimavano da sole, le azioni del servizio d'ordine ci sembrava sempre dovessero essere legittimate dalle prime), ma giudicavamo quasi sempre immorali gli atti con cui veniva praticato.

Naturalmente allora non ce lo confessavamo, ma come se nobilitassimo un fronte che in fondo ci angosciava con una corona ideale: appunto il valore etico dato alla «giusta violenza», che una tradizione più o meno grossolanamente ereditata ci aveva trasmesso come necessaria alla lotta rivoluzionaria. Questo spiega come mai da un lato noi legittimassimo come una «realistica» necessità la presenza dei servizi d'ordine, ci facessimo proteggere nei cortei e garantire azioni politiche che consideravamo decisive (l'antifascismo è il caso più evidente), ma dall'altro in fondo non ci fidassimo di loro. Proprio quella separazione che razionalmente, ma senza approfondire le implicazioni, veniva accettata come necessaria, ci portava una pesante insicurezza sulla identità e i progetti del servizio d'ordine.

Nella frase che pronunciamo con ansia durante le manifestazioni «mo' questi che fanno?», si esprimeva quella sfiducia che contraddittoriamente conviveva col senso di avere in loro una vera protezione. È difficile per noi oggi pensare che i compagni del servizio d'ordine, quelli che abbiamo più avversato prima e dopo, Rimini posano in qualche maniera essere stati vittime della nostra delega. Eppure a tutt'oggi che sono passati tre anni, leggendo l'articolo del compagno del s.d.o. ci è riscattato l'antico meccanismo di demonizzare le sue parole

per sentirci estranee e senza responsabilità rispetto ad un passato che pure con lui abbiamo condiviso per molti anni.

**Un oscuro rapporto**

L'oscuro rapporto in cui si intrecciavano l'orrore della violenza fisica, il sollievo di essere protette nei momenti dello scontro e più ancora di poter delegare a loro la responsabilità di affrontare il problema complessivo della violenza non è certo la causa principale delle difficoltà che incontriamo oggi a esprimere una condanna politica del terrorismo e a trovare i mezzi per combatterlo, ma un nesso ci pare di poterlo rintracciare. Dato che allora avevamo rispetto alla forza un rapporto di delega e di dissociazione: oggi che è rimasta la seconda senza la prima, che i terroristi si sono presi da soli, riusciamo solo a condannarli in termini morali; anche se i loro atteggiamenti sono ben diversi da quelli dei nostri vecchi compagni del servizio d'ordine, l'origine del nostro attuale atteggiamento sta nel fatto che anche allora della forza non riuscivamo mai a parlare in termini politici. Questo rinvia a un problema enorme ed antico del comunismo: una concezione politica che si basa sulla vita, quando deve ricorrere alla morte la affronta con la morale. La lotta per l'aborto è stato un chiaro esempio dello sforzo che abbiamo fatto per cercare di connotare questa lotta con i segni di una positività che era in aperto contrasto con tutta quella dimensione negativa dell'aborto. Questa volta a differenza di quanto avveniva in passato per la violenza però in questo nostro sforzo c'è stato un dato nuovo e importante: la consapevolezza di condurre una battaglia contraddittoria ci ha impedito di dare un connotato etico alla negatività dell'aborto.

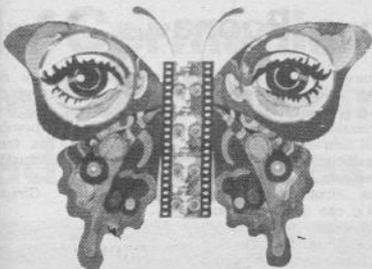
Laura Lugli  
Anna Rossi-Doria

**Sottoscrizione**

Comunicare, esprire, organizzare: da una ventina di compagni per continuare 40.00.  
MILANO  
Beppe B. 25.000.  
BOLOGNA  
Elisabetta L. 10.000.  
FORLÌ  
I compagni di LC 30 mila.  
ROMA  
Laura e Franco 5.000.

raccolto all'INPS sede 15 mila.  
NAPOLI  
Vito F. 2.000, un compagno 3.500.  
PALERMO  
Giacomo P., i ripetuti appelli mi hanno al fine commosso 3.000.  
In una lettera, per il giornale 10.000.  
Totale 130.500  
Totale prec. 2.313.400  
Totale comp. 2.451.900  
Pagina 8 maturo





Siamo andati a parlare con Elisa, la madre di Anna, la giovane tossicomane ferita dalla polizia pochi giorni fa e che attualmente è al reparto rianimazione del Niguarda.

Anna è sospesa tra la vita e la morte con la prospettiva, se sopravvive, di rimanere paralizzato per quella pallottola che le è rimasta conficcata nella schiena. Una casa popolare su Ripa Ticinese di quelle coi ballatoi e i gabinetti fuori; una stanza divisa in due da una terrazza, pulita, ordinata. Ci sono il fratello di Anna ed Elisa, la madre, che lavora in un asilo nido del quartiere, dove anche in questi giorni è a contatto con le altre donne.

Elisa è inserita nei problemi, è considerata, ha l'abitudine di parlare, di discutere. Tutti e due molto tranquilli, se si può essere tranquilli in un momento del genere. Ma la situazione di Anna la conosciamo da tempo, a quello che è successo c'era noi, in un certo senso, preparati ma non rassegnati.

Siamo andati in tre, due compagni amici di famiglia e un «giornalista»

za in fin di vita, c'è troppa gente che ha la coscienza sporca, che ha tutto l'interesse di mettere ogni cosa a tacere, con l'appoggio di tutta la grande stampa che la notizia l'ha liquidata in un trafiletto di qualche giorno fa. Meglio che Anna muoia in ospedale o che finisca in galera — magari paralizzata — nel silenzio e nell'indifferenza di tutti.

Ci facciamo raccontare la storia di Anna, ed è una storia talmente abituale quando si parla di giovani tossicomani, che non varrebbe neanche la pena di raccontarla; ha cominciato presto, a 14-15 anni quando ancora stava terminando le scuole medie, tirata dentro dagli amici; sette anni in giro, dentro e fuori casa, dentro e fuori dagli ospedali (12 ricoveri in 12 ospedali diversi della Lombardia solo nell'ultimo anno), un tentativo per tre mesi di curarsi presso un CAD (centro anti-droga),

te ne accorgi mai in tempo, anche se un genitore è intelligente se ne accorge quando è arrivata alle cose pesanti, anche prima sai che ci sono certe cose, ma non puoi farci niente».

Ma i tuoi rapporti con Anna Maria quali erano? «Anna Maria mi ha sempre detto tutto, all'inizio quando fumava solo, poi quando ha cominciato a usare la roba pesante, credo che mi dicesse tutto per liberarsi, perché sapeva che sono una madre dalla mentalità elastica, che coi figli ha sempre parlato, gli sono stata vicina. Mi parlava dei suoi problemi, dei suoi bisogni, di come non riusciva nemmeno a salire sul tram — andava sempre a piedi — perché le sembrava di stare in una scatola di carne Simmenthal. Ma non è servito a niente, tutto è stato inutile».

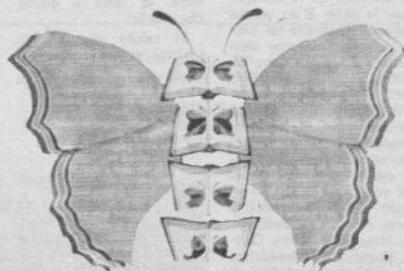
Tutto è stato inutile, questa è la frase che ci ha

ne, nessuno può dare risposta a certe domande, a certi bisogni, così come Elisa sa di non averle sapute dare ad Anna Maria. Questo non è il solito grido d'allarme.

E' inutile continuare a parlare di eroina dall'alto di un piedistallo che non esiste, da oggi non si tratta più di un condannare e assolvere, ma di discutere della nostra vita e di cosa vogliamo farne, di cercare collettivamente una risposta a quelle domande che la degradazione e l'abbruttimento di una società in sfacelo ci pongono in maniera sempre più pressante.

«Da oggi, sono loro che hanno rovinato la ragazza, che le hanno tolto la vita. Ma il vero problema è dopo: anche se esce, come facciamo in questa casa col gabinetto fuori, lei paralizzata, le condizioni sono quelle che sono, i soldi sono quelli che sono...». Quando arriverà in tri-

## Una storia così abituale...



della redazione milanese, senza molta voglia di fare il «giornalista». Per prima cosa chiediamo notizie sulla salute di Anna, su come sta: le sue condizioni si sono aggravate, alle altre complicazioni si è aggiunta una polmonite, è ancora in camera di rianimazione, non ha ripreso conoscenza, i medici non si pronunciano sulle sue possibilità di sopravvivere.

Elisa ha potuto finalmente vederla, dopo due giorni: per ottenere il permesso — da rinnovare quotidianamente — ha dovuto aggirarsi per due giorni per il palazzo di giustizia, alla ricerca del giudice istruttore, il dottor Lucio Bardi. Può sembrare incredibile ma

Elisa ha saputo del ferimento della figlia dai suoi parenti in Abruzzo che avevano visto la televisione; nessuno, né la polizia né la magistratura, le ha fatto sapere niente. Allo stesso modo, nessuna comunicazione giudiziaria, a nome di Anna Primavera, è giunta

Anna giace morente all'ospedale, ma, a quanto risulta a sua madre, nessuna accusa è stata formulata nei suoi confronti. Forse su questo inseguimento a due presunti rapinatori e sulla sparatoria che ha ridotto una ragaz-

quello della zona Sempione, dove le davano due pastiglie al giorno e buonanotte; segnalazioni da parte della polizia, denunce per uso e spaccio di stupefacenti, due mesi e mezzo di carcere a Reggio Emilia, libertà vigilata in attesa di giudizio.

Avrebbe dovuto firmare tutti i giorni il registro della polizia, c'è andata qualche volta, poi basta. Da due anni la relazione con Vittorio, il giovane tossicomane fermato nella macchina con lei e attualmente a S. Vittore.

«Una vita atroce, sempre alla ricerca dei soldi, senza dormire, sempre in giro, sempre in tensione. Ha sofferto le pene dell'inferno quella figlia, tutte quelle malattie, quegli ospedali... una vita piena di paura, paura di tutto, paura della polizia... Ma era anche una vita che le stava bene, che si era scelta lei: avrebbe avuto la possibilità di mettersi con uno ricco, che il problema dei soldi non glielo avrebbe fatto sentire. Ma lei un certo tipo di vita lo rifiutava: uno ricco? mi diceva, vorrebbe dire andare nella merda più di quanto sono adesso».

Ma tu, Elisa, quando ti sei accorta che tua figlia si buca? «Me ne sono accorta troppo tardi, non

colpito di più, questa impressione di «normalità» che non spiega quello che è troppo difficile spiegare. La sociologia del «Corriere della Sera» (ma non solo quella), ci ha abituato a considerare il tossicomane come il diverso, come il prodotto anomalo di una società che ha i suoi momenti di caduta, l'anello debole della catena, quello che ha alle spalle disastrose storie familiari, miseria, emarginazione, insoddisfazione.

Non ce la sentiamo di ficcare Anna e sua madre dentro a questi schemi, di continuare a considerare il problema della tossicomania come un problema che riguarda sempre e comunque «gli altri», quelli che «non ci stanno attenti», di continuare ad atteggiamenti ipocriti di ritenere i tossicomani dei marziani, come se i tossicomani in Italia non fossero decine di migliaia, come se il tossicomane fosse solo quello che si buca in piazza Vetrà sotto gli occhi di tutti, e non anche l'operaio che lavora otto ore in fabbrica e poi la sera si buca, o l'impiiegato modello che si fa il sabato sera.

Nessuno oggi può avere la sicurezza che il proprio figlio (parente o amico) non diventi un tossicomane,

la giustizia, cieca e infallibile, probabilmente troverà le parole per dimostrare che Anna è colpevole, che deve pagare. Noi diciamo che è arrivato il momento che il buon senso comune della gente — che l'intelligenza collettiva di tutti — prevalga sulla stupidità e la rozzezza delle leggi, sullo schifo e sulla nausea che ci fa questa polizia (anche quella sindacalizzata) questa magistratura, questa società.

Noi vogliamo che Anna torni libera, subito; ma non basta: chi pagherà per la sua vita, per la sua infermità, per il suo star male, per il suo dolore, per i suoi giorni in sospeso tra la vita e la morte, per i suoi giorni di immobilità? Ma non basta: abbiamo anche detto che vogliamo che Anna sia felice. Tossicomane, se vorrà continuare a essere tossicomane, ma con la possibilità di vivere una vita felice.

Non sappiamo bene che cosa significhi questo, ma su questo vogliamo confrontarci, discutere, capire: su questo vogliamo agire, per impedire che Anna finisca in galera o su una sedia a rotelle, e anche per impedire che avvenga ancora in futuro.

F. D.

Trentino - Una scuola in sciopero per Marco

## Per non subire più le decisioni degli altri

«Non dovevano dargli otto anni, al suo posto avrei fatto la stessa cosa». Ha 15 anni ed è uno degli studenti che ha promosso l'unica assemblea per Marco Caruso in Trentino, l'incontro nel cortile della scuola, un istituto per ragionieri in un paese a 15 km da Trento, mi accompagna in classe. Per due ore si apre una discussione che coinvolge decine di studenti e soprattutto studentesse. Hanno tutti 15 anni, per tutti la sentenza è un atto di vendetta del Tribunale, della Giustizia, di questa Società.

«E' ingiusto che vada in galera — dice Paolo — è falso che gli farà bene come ha detto il giudice. Hanno dimostrato di non essere competenti, che la giustizia non è in grado di affrontare situazioni come queste».

In tutti gli interventi ricorre con forza il richiamo alla propria esperienza ai rapporti con la famiglia. Marco Caruso lo sentono come uno di loro. Hanno fatto questa assemblea perché la violenza subita da Marco «è una violenza che magari in forme diverse, e seppure mai con le caratteristiche della situazione di Marco, viviamo anche noi. C'è una violenza della famiglia che si esprime in forme psicologiche ed è altrettanto pesante. Per questo la vicenda di Marco ci è molto vicina».

Valeria e Silvia hanno 16 anni, parlano della loro famiglia: «Nessun contatto; nessun rapporto, ti usano soltanto». «Bisognerebbe distruggere la famiglia», suggerisce in-

tanto Nicoletta. Per Anita «bisognerebbe analizzare meglio questo problema della giustizia e delle carceri».

Sta leggendo alcuni libri, spiega alle altre la situazione carceraria, poi parla di Marco: «Vogliamo mettere dentro un ragazzo della nostra età per educarlo, in realtà non faremo che rovinarlo per tutta la vita. Quando uscirà dovrà subire ancora violenza da una società che non si fiderà più di uno che è stato in galera». Per Sandro questa sentenza dimostra ancora una volta da che parte sta la giustizia: «Mettono in galera Marco ma tacciano sui ministri, sulle corruzioni, sulla mafia». Per Giorgio invece: «questa sentenza è il simbolo della intransigenza della legge. Lo stesso Tribunale aveva parlato di Marco come di un caso eccezionale, poi lo ha trattato come un caso comune di omicidio, e ha dato una condanna esemplare perché serva a tutti di lezione».

Tra tutti è insistente una domanda: «Perché se un ragazzo vuole cambiare vita deve essere costretto sempre a subire le decisioni degli altri?»

Forse questa è stata la piccola molla che ha fatto scattare in un piccolo paese del Trentino, la volontà di fare uno sciopero per discutere di Marco Caruso di una sentenza ignobile, per dimostrare una solidarietà concreta vissuta nella storia quotidiana dei loro 15 anni.

Roberto De Bernardis

A copertura dell'assassino di Petrone

## Le menzogne del "Tempo"

Roma, 9 - A pagina 19 del «Tempo» di oggi troviamo scritto: «Giuseppe Piccolo, il giovane già appartenente a Lotta Continua, cosa che viene subito decisamente negata. A fine '75 rientra in Ordine Nuovo. Arrestato nel '76 e processato a Roma, confessa i nomi dei camerati, gli attentati e la rapina fatte. Ad inizio del '77 cerca di farsi passare per squilibrato al servizio militare, ottenuta una licenza compare a Cosenza dove spaccia eroina fornitagli dal MSI».

Infine a novembre del '77 ricompare a Bari dove gli viene commissionato il delitto, compiuto il 28 novembre. Nessuna militanza dunque in organizzazioni della sinistra e nemmeno nessuna squilibrio mentale, come più volte ha tentato di simulare. Pino Piccolo è un lucido assassino del MSI e nessuna menzogna potrà coprirlo.

essere più fascista. Chiede di entrare prima tra gli anarchici e poi in Lotta Continua, cosa che viene subito decisamente negata. A fine '75 rientra in Ordine Nuovo.

Arrestato nel '76 e processato a Roma, confessa i nomi dei camerati, gli attentati e la rapina fatte. Ad inizio del '77 cerca di farsi passare per squilibrato al servizio militare, ottenuta una licenza compare a Cosenza dove spaccia eroina fornitagli dal MSI.

Infine a novembre del '77 ricompare a Bari dove gli viene commissionato il delitto, compiuto il 28 novembre.

Nessuna militanza dunque in organizzazioni della sinistra e nemmeno nessuna squilibrio mentale, come più volte ha tentato di simulare. Pino Piccolo è un lucido assassino del MSI e nessuna menzogna potrà coprirlo.

Quello che sta succedendo a Poona...



CRITICHE INUTILI

Poona, 20-11-1978
Al direttore di «Lotta Continua» a proposito dell'articolo datato 2 dicembre.

Non so cosa vi sia capitato nella mente a tutti voi da sbraitare a quel modo senza alla fine saperne niente...

Sono inutili, inefficaci, si limitano a suggerire che sotto la Rajneesh Fondazione si cela ancora una volta l'istituzione, il capitale, l'interesse. Mi sembra che l'ultima vi abbia ossessionato, l'ideologizzazione del conoscere...

L'ingresso è vietato ai politici è vero ma non proprio vero; è vero in quanto la mente politica continua a manipolare, a conoscere, a pretendere di conoscere, a criticare, giudicare, e valutare, vedendo di andare molto lontano, i fatti però ci insegnano che non è successo molto.

Quello che sta succedendo a Poona non ci è noto, c'è stato detto, ci è stato riferito, però siete pronti ad attaccare, non importa chi basta attaccare, non a caso «Lotta Continua».

Questa lettera verrà cestinata quasi immediatamente, ne sono sicuro, ciò nonostante la scrivo.

L'istituzione di Poona è veramente il centro umanistico più attivo al mondo ed ha un valore intrinseco assoluto, mi spiace, ma è una vera comunità, e vi dirò che qui ho visto il comunismo, comunismo non come eguaglianza delle risorse finanziarie ma comunismo come l'appartenere tutti alla stessa esistenza.

L'unità non è un concetto, l'unità è una espe-

rienza di percepire se stessi come una semplice parte di esistenza, una parte organica, che lo stesso vale per te, e per lui e per tutti, anche il cane, il bue, sono una semplice parte di esistenza. Se si arriva a vedere questo il conflitto cade, perché il voler far valere il mio volere sul tuo non è niente altro che una assurdità, assurdità che vanno commettendo tutti al mondo, destra sinistra centro, rossi, gialli, neri verdi...

Non sono che le solite cazzate del mistico; andiamo a sprangare qualcuno che cominciano a rompere i coglioni!

Bene, ci vediamo dopo la rivoluzione, tanto la fate, no? Meno male, perché se fosse per degli stupidi indottrinati che cercano se stessi... (chissà cosa trovano?).

Ah, mi raccomando, non dimenticate di fare di tutta fuorviato l'erba un fascio, una bella etichetta è quello che ci vuole: i mistici e sono pure pagati... da chi se non dalla CIA?

Perfetto! Ci vediamo dopo la rivoluzione. Io per ora guardo il sole capitalista che brilla qui fuori, è il sole di Mr. Rajneesh! Ma ve lo voglio dire: quello che mi stupisce è l'infelicità che trapela dalle vostre parole Binaghi e Di Martino, mi fa accapponare la pelle. E su questa angoscia costruite un sacco di belle frasi che sono vuote: il capitalismo, le istituzioni, Madonna...! Poveri intellettuali.

Swami Ananda Veda

POVERI INTELLETTUALI

Poona, 22-11-1978
Cari Di Martino e Binaghi, amici di vecchie illusioni che etichettate tutto per non domandarvi «chi sono io?» (anche questa cazzo compagni è la solita menata esistenziale da compagno ex-hippie eccane sciolto ed ora stupido) e che rimandate l'amore perché è un'utopia per i ricchi «a dopo la rivoluzione». Lasciamo i sogni ai ricchi e pensiamo a quanto siamo sfruttati (dagli ai capitalisti di Poona, dagli un'altra istituzione uh! Uhò scriviamo un bell'articolo intelligente). La realtà non è la vita che si sfugge momento per momento, finché non moriamo senza accorgercene, vero?

Insomma voi sapete tutto. Che bisogno ho io di stare qui a Poona? Posso venire anch'io qualche stupido giornale che pubblichi le mie sciocchezze. Sapete proprio tutto... e con che sicurezza scrivete le sciocchezze che poi vengono stampate. Ma no... forse gli intelligenti siete voi che vivete nella paura e nell'odio mascherato da lunghe disquisizioni su perché l'«oggi è torbido», velati da sarcasmo (che è di moda sull'Espresso da molti anni, dovreste saperlo!). Siete voi che «dopo la rivoluzione» creerete una società fruttuosa... forse del vostro amore che non si è mai potuto esprimere?

Non sono che le solite cazzate del mistico; andiamo a sprangare qualcuno che cominciano a rompere i coglioni! Bene, ci vediamo dopo la rivoluzione, tanto la fate, no? Meno male, perché se fosse per degli stupidi indottrinati che cercano se stessi... (chissà cosa trovano?). Ah, mi raccomando, non dimenticate di fare di fuorviato l'erba un fascio, una bella etichetta è quello che ci vuole: i mistici e sono pure pagati... da chi se non dalla CIA? Perfetto! Ci vediamo dopo la rivoluzione. Io per ora guardo il sole capitalista che brilla qui fuori, è il sole di Mr. Rajneesh! Ma ve lo voglio dire: quello che mi stupisce è l'infelicità che trapela dalle vostre parole Binaghi e Di Martino, mi fa accapponare la pelle. E su questa angoscia costruite un sacco di belle frasi che sono vuote: il capitalismo, le istituzioni, Madonna...! Poveri intellettuali. Voi rimettetevi pure il paracchi e andate ad ammazzare i borghesi, ma mi raccomando non fermatevi mai a chiedervi niente su voi stessi e se vi venisse la tentazione di farlo, ricordatevi dell'eroina compagnia Nives Ciardi sfuggita alle tentazioni del capitalismo mistico di Poona!!!

Ciao

Chidananda P. S. - Walter Binaghi: l'oggi non è torbido, sei tu che sei torbido e che evidentemente non sai vivere.

CHE MAL DI TESTA

Poona, 23-11-1978
Al direttore di «Lotta Continua»

Carissimo, scrivo a proposito di quell'articolo comparso sul tuo giornale il 2 novembre 1978 nel paginone centrale. Per prima cosa il mal di testa che l'hai fatto venire tu leggendo questo articolo-fiume.

Caro articolista, sono un... seguace?, no, discepolo? no, un arancione? forse, un vecchio bambino? può darsi; lascio a te la scelta. Ho notato che ci tieni molto alle definizioni. E tu come li definisci? un arancione no, un sindacalista no, un eroinomane no, un bambino malato no; forse un politico? no, forse un rivoluzionario. No, direi piuttosto un rivoluzionario libero, perché tu sai meglio di me che esistono anche quelli non liberi, quelli che fanno parte delle «organizzazioni».

Certo sei un genio, questo è sicuro; parli dei chiaroveggenti di Poona senza accorgerti che tu sei più chiaroveggente di tutti, riesci a riempire una pagina intera di stupidaggini parlando di un posto, di un «Mister», di altre persone, di strutture, di organizzazioni che non hai mai visto. Ma scusa, dimenticavo, tu sei un rivoluzionario, tu non hai bisogno di vedere, la testa è quella che conta!

Ti saluto sperando di vederti presto (qui).

Sw. Anand Amito

NEORIENTALISMO

Poona, 23-11-1978
Il vostro articolo su Poona ed il «neo-orientalismo del supermercato» mi sembra un gran Calderone pieno di definizioni teoriche infondate, come di chi addenti un sasso che non può scagliare. Prima di parlare venite qua e sperimentate di persona, dentro voi stessi, questa situazione.

Ognuno è libero di scegliere con coscienza la propria strada di ricerca, ed in questo caso non esiste nessun dogma e nessuna emunelazione generale. Se questa di Poona non vi piace, fatti vostri, ma perché tanto ve-

lo proprio tutto... e con che sicurezza scrivete le sciocchezze che poi vengono stampate. Ma no... forse gli intelligenti siete voi che vivete nella paura e nell'odio mascherato da lunghe disquisizioni su perché l'«oggi è torbido», velati da sarcasmo (che è di moda sull'Espresso da molti anni, dovreste saperlo!). Siete voi che «dopo la rivoluzione» creerete una società fruttuosa... forse del vostro amore che non si è mai potuto esprimere?

Non sono che le solite cazzate del mistico; andiamo a sprangare qualcuno che cominciano a rompere i coglioni! Bene, ci vediamo dopo la rivoluzione, tanto la fate, no? Meno male, perché se fosse per degli stupidi indottrinati che cercano se stessi... (chissà cosa trovano?). Ah, mi raccomando, non dimenticate di fare di fuorviato l'erba un fascio, una bella etichetta è quello che ci vuole: i mistici e sono pure pagati... da chi se non dalla CIA? Perfetto! Ci vediamo dopo la rivoluzione. Io per ora guardo il sole capitalista che brilla qui fuori, è il sole di Mr. Rajneesh! Ma ve lo voglio dire: quello che mi stupisce è l'infelicità che trapela dalle vostre parole Binaghi e Di Martino, mi fa accapponare la pelle. E su questa angoscia costruite un sacco di belle frasi che sono vuote: il capitalismo, le istituzioni, Madonna...! Poveri intellettuali. Voi rimettetevi pure il paracchi e andate ad ammazzare i borghesi, ma mi raccomando non fermatevi mai a chiedervi niente su voi stessi e se vi venisse la tentazione di farlo, ricordatevi dell'eroina compagnia Nives Ciardi sfuggita alle tentazioni del capitalismo mistico di Poona!!!

Ciao

Chidananda P. S. - Walter Binaghi: l'oggi non è torbido, sei tu che sei torbido e che evidentemente non sai vivere.

CHE MAL DI TESTA

Poona, 23-11-1978
Al direttore di «Lotta Continua»

Carissimo, scrivo a proposito di quell'articolo comparso sul tuo giornale il 2 novembre 1978 nel paginone centrale. Per prima cosa il mal di testa che l'hai fatto venire tu leggendo questo articolo-fiume.

Caro articolista, sono un... seguace?, no, discepolo? no, un arancione? forse, un vecchio bambino? può darsi; lascio a te la scelta. Ho notato che ci tieni molto alle definizioni. E tu come li definisci? un arancione no, un sindacalista no, un eroinomane no, un bambino malato no; forse un politico? no, forse un rivoluzionario. No, direi piuttosto un rivoluzionario libero, perché tu sai meglio di me che esistono anche quelli non liberi, quelli che fanno parte delle «organizzazioni».

Certo sei un genio, questo è sicuro; parli dei chiaroveggenti di Poona senza accorgerti che tu sei più chiaroveggente di tutti, riesci a riempire una pagina intera di stupidaggini parlando di un posto, di un «Mister», di altre persone, di strutture, di organizzazioni che non hai mai visto. Ma scusa, dimenticavo, tu sei un rivoluzionario, tu non hai bisogno di vedere, la testa è quella che conta!

Ti saluto sperando di vederti presto (qui).

Sw. Anand Amito

NEORIENTALISMO

Poona, 23-11-1978
Il vostro articolo su Poona ed il «neo-orientalismo del supermercato» mi sembra un gran Calderone pieno di definizioni teoriche infondate, come di chi addenti un sasso che non può scagliare. Prima di parlare venite qua e sperimentate di persona, dentro voi stessi, questa situazione.

Ognuno è libero di scegliere con coscienza la propria strada di ricerca, ed in questo caso non esiste nessun dogma e nessuna emunelazione generale. Se questa di Poona non vi piace, fatti vostri, ma perché tanto ve-

lo proprio tutto... e con che sicurezza scrivete le sciocchezze che poi vengono stampate. Ma no... forse gli intelligenti siete voi che vivete nella paura e nell'odio mascherato da lunghe disquisizioni su perché l'«oggi è torbido», velati da sarcasmo (che è di moda sull'Espresso da molti anni, dovreste saperlo!). Siete voi che «dopo la rivoluzione» creerete una società fruttuosa... forse del vostro amore che non si è mai potuto esprimere?

Non sono che le solite cazzate del mistico; andiamo a sprangare qualcuno che cominciano a rompere i coglioni! Bene, ci vediamo dopo la rivoluzione, tanto la fate, no? Meno male, perché se fosse per degli stupidi indottrinati che cercano se stessi... (chissà cosa trovano?). Ah, mi raccomando, non dimenticate di fare di fuorviato l'erba un fascio, una bella etichetta è quello che ci vuole: i mistici e sono pure pagati... da chi se non dalla CIA? Perfetto! Ci vediamo dopo la rivoluzione. Io per ora guardo il sole capitalista che brilla qui fuori, è il sole di Mr. Rajneesh! Ma ve lo voglio dire: quello che mi stupisce è l'infelicità che trapela dalle vostre parole Binaghi e Di Martino, mi fa accapponare la pelle. E su questa angoscia costruite un sacco di belle frasi che sono vuote: il capitalismo, le istituzioni, Madonna...! Poveri intellettuali. Voi rimettetevi pure il paracchi e andate ad ammazzare i borghesi, ma mi raccomando non fermatevi mai a chiedervi niente su voi stessi e se vi venisse la tentazione di farlo, ricordatevi dell'eroina compagnia Nives Ciardi sfuggita alle tentazioni del capitalismo mistico di Poona!!!

Ciao

Chidananda P. S. - Walter Binaghi: l'oggi non è torbido, sei tu che sei torbido e che evidentemente non sai vivere.

lento e tanta aggressività? Non vi accorgete che avete fatto soltanto proiezioni? A proposito dell'ashram parlate di «autoritarismo», di «dipendenza da un papà», da una «struttura di gruppo», che questa mi sembra essere invece la vostra situazione. Ho frequentato a fondo il vostro gruppo a Firenze, ed ho visto molti giochi di potere e molta gerarchia. La canonizzata scissione fra il «personale e il politico» nasce da un moralistico, ricattatorio, e «mammesso» controllo di una struttura sul cuore e sulla coscienza di una persona. Senza contare poi i comprensibilissimi scarichi di violenza ed insoddisfazione personale attraverso motivazioni e schemi politico-ufficiali. Invece criticate i gruppi catartici di Poona, che ne sapete voi di quelli?

«Vi prego, non etichettate così qualunque cosa, solo con la vostra testa, è il vero modo per non ricevere nessun messaggio, nessuna comunicazione, per rimanere ciechi e reazionari, impauriti dalla possibilità che il nuovo, l'imprevisto, il diverso, mini la vostra struttura.»

Marx lo rispettò, ma non lo amò, è morto, non c'è nessuno scambio di energia fra me e lui, è un'immagine fredda, come i santini della chiesa cattolica.

Bagnan è un maestro vero, caldo e vivo; esiste, io gli voglio bene; ed io ho bisogno di un

cuore vivo, che mi dia luce, che mi aiuti a capire davvero; non di una struttura colpevolizzante inventata da teste di cazzo nevrotiche come la mia.

Girisha

CARI RAGAZZI

Poona 22-11-78
Al direttore di Lotta Continua
Cari ragazzi ormai forse un po' cresciuti se potessimo guardarci in faccia sarebbe forse meglio, o forse no!

Non abbiamo provato insieme un bel po' di cose cercando di darci una risposta alle grandi domande dell'adolescenza? Cito il venerabile Krishnamurti un po' meno spuntatano del buon Rajneesh: «avete mai visto la crescita fisica e la vecchiaia accompagnarsi ad un armonico sviluppo dell'essere?»

E' possibile che a tanta gente l'essere si stia già atrofizzando su? Forse fisso, idee preconcette e disfattismo (non è l'Espresso ci marcia da 10 anni) si respira un'aria tipo «invece di pensare alle cose serie nella vita...»

«...arrà l'eterno ripetersi della storia o un disco inceppato nella mente umana, ma se non stiamo bene attenti finiamo tutti come i nostri nonni. Ciao
Ma Pren Saraj

Per scegliere la Facoltà
Per conoscere e valutare le materie d'esame
Per redigere il piano di studio
Per utilizzare gli strumenti di studio e di ricerca
Per orientarsi nella laurea e nella scuola post-laurea
Per scegliere la professione

Guida alla Facoltà di Giurisprudenza

a cura di Sabino Cassese

pp. 272, L. 4.000

La guida pratica più completa e articolata, redatta da alcuni tra i maggiori specialisti delle materie di Giurisprudenza

il Mulino

La guida pratica più completa e articolata, redatta da alcuni tra i maggiori specialisti delle materie di Giurisprudenza

AVVISI

Riunioni e attivi

MILANO, lunedì 11 alle ore 18 in via Crema 8, coordinamento Metallmeccanici dell'opposizione operaia. OGGI: le iniziative dopo le assemblee di fabbrica. CAGLIARI, domenica 10 alle ore 10,30 in via San Giovanni 352, sede PR incontro tra i compagni per la preparazione delle liste della nuova sinistra in vista delle elezioni regionali.

TORINO da giovedì i compagni devono ritirare al magistrato Felice Marchetta il vostro det coordinamento lavoratori della scuola per la convocazione delle assemblee di zona in orario di servizio, indetto per venerdì 15 alle ore 11 alla Rocco Scattellaro, via Leni 195 per Toronord (cintura nord) Scuola media via Vignone Per Torino sud e ovest. Scuola media Martotti, via Leo Colombo Rivoli (per Birolo, Collegno, Grugliasco, Alpignano, ecc.). I compagni devono fare le richieste nelle relative scuole per partecipare alle assemblee.

COMPAGNI precari occupati con le 285 della provincia di Rieti, cercate contatti con compagni organizzati della provincia di Roma per confronto. Telefonate a

Rodolfo 06 4751513 dopo le 19.

ANTINUCLEARE TORINO, martedì 12 ore 21 puntuali nella sede di Torino, C. S. Maurizio 27, riunione impegnati di tutti i settori sull'andamento assemblee contratto, microliti, preparazione assemblea cittadina dell'opposizione proletaria del 16 dicembre.

MILANO, mercoledì 13 alle ore 21 in sede centro, riunione dei compagni della zona Bovisio. MILANO, giovedì 14 alle ore 21 al centro sociale Lugliana, coordinamento dei comitati e nuclei di opposizione operaia delle fabbriche e pubblico impiego. BOLLATE (MI), Lunedì alle ore 21, presso il collettivo Nuova Sinistra, si riuniscono i compagni di LC della zona Nord. Oggi il problema della forza. Sono invitati i compagni di Varesio, Saronno, Garbagnate, Bollate, Limbiate, Quarto Oggiaro.

MATERA. Ci sarà un convegno di discussione e riforma della scuola nei locali della camera del commercio con inizio alle ore 18,30 di martedì 12 dicembre. MARTEDI' 12 dicembre alle ore 9 alle 74 sezione della corte di assista (Castel puno), processo

al compagno, Nicola Pellicchia. I compagni sono invitati ad essere presenti.

Avvisi ai compagni

BOLOGNA. Il giornale si può trovare tutte le notti all'edicola della stazione dopo l'1,30. INVITO I compagni di Lagnasco e Saluzzo a incontrarsi attraverso LC l'appuntamento di capoturno a Venezia. Mimmo di Napoli.

Avvisi personali PER IL COMPAGNO di Benevento che studia a Napoli e che mi ha regalato una montina; sono Carlo, la patente auto NA 2115151 e, credimi, sono da poco in possesso della tua lettera, riscrivimi (partendo di nuovo) la patente auto ferma posta centrale Napoli. PISTE due anni d'amore, o sono solo l'inizio di questo nostro lungo restare insieme. Ti voglio bene. Tere. PER MICHELE Artori di Merate: ho avuto la tua raccomandata, ti trovo molto coerente ed interessante ma non posso risponderti senza il tuo indirizzo e recapito. Ciao, Angelo Cingolanti.

PER I COMPAGNI/E abbiamo inspiegato nelle piazze gli studi di doveva correre, ci siamo persi proprio quando si doveva stringere più forti i cordoni, il tempo ha fatto le sue conclusioni. Marcello 178 PER IL COMPAGNO gay di Napoli (Isadora universitaria 01/19208); attendo ancora una tua risposta: sei riluttante indispensabile un contatto scrivimi per ricordarci. Tessera universitaria 01/25073, fermo posta centrale Napoli. PER GILDO: dopo averci pensato ogni notte e ogni giorno, sono d'accordo. L'appuntamento a «quello», ma ci resteranno 140.000 per le tue uscenze. Telefonami, non sono una stupida, ne sei veramente convinto? Edo Anselmi. PER MARIO BOCCIA di Padova. La casa ancora non si trova. Sappi che tuo fratello sta in ospedale. Mario. I COMPAGNI di Verona sono vicini a Giampaoletto e Bossa nel momento della perdita del padre.

RADIO

RADIO ALTERNATIVA popolare di Cassino Tonnese cerca ur-

gentemente un compagno esperto di elettronica per risolvere problemi tecnici riguardanti la bassa frequenza. Telefonare a Gianni agli orari 011-8019178.

RIUNIONE RADIO di provincia. La riunione si terrà domenica 10 a Grosseto presso la sede COOP via D'Azeglio 15 (dentro il Duomo) con inizio alle ore 9 in punto per finire in giornata. Per informazioni telefonare a Radio Ingegneria Tiburtina (0594) 28490.

ALCUNI COMPAGNI di Avellino, notando la mancanza di un mezzo di comunicazione di massa democratico che contribuisca quale è un radio che si sviluppi nell'area tipica, si stanno organizzando per farla nascere. Chiediamo a tutti i compagni un sostanziale aiuto sia finanziario che tecnico. Materiali e soldi vanno indirizzati a DP via Seminario 12 Avellino.

Pubblicazioni alternative

UCI: E' USCITO il n. 34 di UCI - Uomo - Città - Territorio, rivista di politica culturale, economico, abitato, marxismo

La biografia dell'equo canone. I

# In Germania le "35" ore in piazza ed a congresso



(dal nostro corrispondente) Bonn, 9 — Alcune fabbriche serrate, manifestazioni, richiesta sindacale di un mediatore politico. Così si presentava ieri la vertenza degli operai dell'acciaio per le « 35 ore », a dieci giorni dal suo inizio.

Le posizioni restano sempre molto distanti, nonostante i giornali qui non drammatizzano: i padroni continuano ad offrire in cambio della riduzione settimanale due settimane di ferie in più, ma la proposta viene bocciata in tutte le assemblee. Nella

manifestazione cui abbiamo partecipato venerdì a Duisburg i cartelli erano in buona parte contro le serrate e su alcuni era scritto « questo è il terrorismo padronale ». Abbiamo anche partecipato a numerose riunioni « informali » di poche decine di operai, o anche meno, che al di là delle indicazioni sindacali chiedono un allargamento della lotta sia ad altre regioni oltre quelle attualmente interessate allo sciopero, sia ad altre categorie.

Comincia intanto sabato pomeriggio un grande

show della socialdemocrazia. A Colonia la SPD tiene infatti un congresso straordinario con due novità al suo attivo: la proposta — in vista delle elezioni europee — della settimana lavorativa di 35 ore in tutta Europa e la proposta di dichiarare il legale la serrata in Germania. La SPD presenterà alle elezioni di giugno i suoi uomini di maggior prestigio, a cominciare dal suo presidente Willi Brandt. Insieme a lui e ai maggiori dirigenti sindacali dei chimici e dei metallurgici, ci saranno anche — omaggio al femminismo di partito — otto donne, esatta percentuale delle iscritte alla SPD.

Da segnalare infine la pesante violazione dei diritti democratici contro i lavoratori e studenti iraniani. Accompagnata da una grave campagna di stampa a favore dello Scià, oggi è arrivata la notizia del divieto di due manifestazioni di associazioni iraniane a Berlino Ovest e a Amburgo. (r.n.)

## Un marinaio ucciso dopo l'attacco di una motovedetta tunisina

Ancora una volta una motovedetta tunisina ha attaccato dei natanti mazaresi che pescavano nelle acque del paese arabo. Però questa volta i quattro pescherecci, tanti sono i natanti attaccati, erano forniti di regolare permesso di pesca. Ma in questa occasione un marinaio del « Maria Caterina » è rimasto ucciso, mentre il comandante dello stesso peschereccio è stato ferito. L'episodio è accaduto alle 19.30 circa, a dodici miglia a nord dell'isola di Curia. Immediatamente dopo la comunicazione dell'attac-

co della motovedetta tunisina la Marina Militare ha inviato sul posto un elicottero e due navi. Quest'ultima vicenda ri-



propono la gravità del problema nel canale di Sicilia e della vita dei marinai. Intanto a Mazara c'è molto fermento

## Angola Epurato il primo ministro, Lopo do Nascimento

Luanda (agenzie) — Lopo do Nascimento, primo ministro della Repubblica Popolare di Angola è stato destituito dalla carica e privato di ogni incarico nell'ufficio politico del MPLA, il movimento che detiene il potere. Con lui sono stati epurati il direttore del « Jornal de Angola » e il direttore della « Televisao Popular de Angola ». La notizia, imprevista, improvvisa come un fulmine è stata comunicata da un breve testo ufficiale diffuso dopo tre giorni ininterrotti di riunione del Comitato Centrale del MPLA « svoltosi in elevato spirito di militanza e con coesione di tutti i membri verso il presidente Agostinho Neto ». Accuse specifiche contro Lopo non ce ne sono, ma è significativo che si parli di « intensificazione della lotta contro le tendenze piccolo borghesi in seno all'apparato del partito e del governo ». Tutto rimane totalmente oscuro, un gioco di palazzo difficilmente comprensibile e svolto al di fuori di qualsiasi informazione alle strutture popola-

ri. Si può solo arguire che lo scontro avvenga, come ormai da molto tempo, sul grado di maggiore o minore dipendenza del MPLA dall'URSS. Il « caso » Lopo do Nascimento è il secondo, nella giovane repubblica popolare; nel marzo scorso infatti una cruenta repressione seguì il tentativo di putsch di Nito Alves, dirigente del MPLA di tendenze nazionaliste.

Lopo do Nascimento, trentottenne, era nel MPLA un rappresentante della indipendenza nazionale legato alla possibilità di nascita e consolidamento di una classe dirigente locale autonoma. Conosciuto in Europa per la sua attività diplomatica negli anni e nei mesi precedenti la proclamazione della Repubblica, è ricordato ai compagni di Lotta Continua per la posizione di fraterna solidarietà che prese dopo l'uccisione da parte delle squadre peciali della polizia romana, del compagno Pietro Bruno nell'ottobre del 1975, durante una manifestazione in appoggio alla lotta di liberazione dell'Angola.

## Cina Tibet: dopo vent'anni il « Buddha vivente » loda Mao Tse Tung

Pechino (agenzie) — E' stato in galera quasi vent'anni, ma è felicissimo. Il « Buddha vivente » Syalsei Ngawang Losang, uno dei maggiori esponenti della insurrezione tibetana contro Mao Tse-tung nel 1959, liberato in settembre ha parlato attraverso l'agenzia Nuova Cina.

« Ho studiato le opere di Mao, ho imparato dalla storia che il Tibet è sempre stato parte della Cina, mi sono educato e il governo cinese si è preso cura di me ».

Con la recente amnistia sono quasi tutti liberati i protagonisti dell'opposizione tibetana di tanti anni fa. Il Buddha Vivente, dice sempre Nuova Cina, « ha ora una casa con giardino ».



## AVVISI

La questione dei servizi pubblici al Politecnico di Napoli. Gatto selvaggio alla Fiatwood (trad. di « Radical America »), Taylor nel regno di Ubu, tensioni e Schiedario dei materiali di base.

Redazione e amministrazione G. Carrozza CP 1362 - Firenze. Questo fascicolo L. 1.500. Abbonamento annuale 6 numeri Lire 7.000.

« Collegamenti » nasce come uno strumento direttamente finanziato e gestito da una serie di comitati e gruppi di fabbrica di Milano e di altre situazioni. Si di fuori di ogni schematismo di « partito » e al di fuori di ogni « operazione culturale ».

Abbiamo perciò grande necessità di solidarietà da parte di tutti i compagni del movimento, per poter mandare avanti una iniziativa autogestita senza doverci legare a nessuno e senza scendere a mediazioni con il sistema dei partiti e della cultura.

**Libri**  
JOSEPH ROTH LA TELA DI RAGNO è sicuramente un libro da leggere per il tema,

così importante, è una allucinante previsione dell'avvento del nazifascismo, previsione che già fu fatta anni prima da London nell'« Atlante di ferro », soprattutto è un'analisi che Roth fa dell'uomo fascista descrivendolo in modo preciso la povertà culturale, morale ed umana, la sua sete di potere, il suo arrivismo spietato. In questo libro Roth parla degli orrori dei crimini della repressione autoritaria, il personaggio è attuale, si muove all'interno della da sempre strategica tensione con una violenza che ti rimane addosso dopo aver letto questo piccolo capolavoro. Lo consiglio molto anche per il suo prezzo di mille lire, saluti. Marcello T78.

**Collettivi**  
I COMPAGNI di Abano di Lucania hanno costituito un centro di documentazione, chiediamo a tutti i compagni e a tutte le strutture di movimento di far pervenire materiale informativo anche dietro pagamento, per contatti e spedizioni rivolgersi al Centro di documen-

tazione, presso Daniela, piazza Umberto III Abano di Lucania (PT). Tel. 0971-74001.

**Cultura**  
MILAN ART CENTER, 14 fotografie interpretano uno specchio, dal 6 al 23 dicembre in via Fatebenefratelli. Milano tel. 667290.

LUGO, RAVENNA, il 16 dicembre « iniziativa femminista, proiezioni di film con dibattiti ».

« La fabbrica delle mogli, presso il cinema S. Rocco ».

LUGO-ROMAGNA, 14 dicembre: « iniziativa femminista, proiezioni di film con dibattito: « Le notti di Schirri, di Helga Sanders, presso il cinema S. Rocco ».

**COLLE MARINO** (Ancona). Infrandiamo come collettivo procedere all'elaborazione di un programma di intervento culturale nel nostro quartiere dormitorio che sia dal sorgere si assicuri un suo spazio vitale nella continuità e nello stesso tempo ci renda immuni da possibili interventi degli organismi istituzionali. Poiché la mancanza di collegamento a di dialogo tra le varie esperienze finisce con il minare la

fra gli stessi marinai i quali esprimono la volontà di definire una volta per tutte questo problema, sul quale una grossa responsabilità ha sicuramente il governo italiano, il quale, come del resto i precedenti governi, tenta di assopirlo nel tempo.

## « Sulla neve a »... crolla il residence!

Oltre trenta persone sono rimaste coinvolte nel crollo di un residence a Croce di Salvem nell'Alto Bresciano, la causa è stata il cedimento del muro portante della costruzione. Verso la mezzanotte, si è udito un boato e tutta un'ala del complesso si è abbattuta al suolo. Il re-

sidente « Cristallo », di proprietà del noto speculatore edilizio Rivadossi, ospitava villeggianti e per la maggior parte era strutturato come miniapartamenti monolocali. La zona a 1.105 metri, in questi anni è stato oggetto di una forte speculazione edilizia; grossi residence sono sorti per accogliere sempre più turisti nella stagione invernale, oggi uno di questi, costruiti in fretta si sa come, è crollato ferendo 32 persone, e cinque di questi in maniera grave.

## Bari. Morta una detenuta

Un'altra morte « strana » nelle carceri italiane. Strana perché la direzione del carcere di Bari (direttore Antonio

Amecchino e maresciallo capo Giovanni Migliacci) non vuole fornire notizie più precise e parla solo di morte avvenuta per « coma depressivo ». La detenuta morta è Nicoletta Pennuzzi di 48 anni che era stata ricoverata tre giorni fa al centro di rianimazione del carcere di Bari. Nicoletta Pennuzzi aveva precedenti penali ma aveva scontato la pena, la sua colpa era quella di aver contravenuto al foglio di via, infatti abitava a Bisceglie pur avendo la residenza a Palermo, perché non voleva abbandonare l'uomo con cui viveva. La giustizia ha trovato il modo di allontanarla ugualmente dalla sua casa arrestandola. Era ormai da oltre cinque mesi chiusa nel carcere di Bari. Adesso si è aperta un'inchiesta.

loro stessa esistenza, crediamo indispensabile e gradite le conoscenze e le comunicazioni tra le varie iniziative in atto (Consortium, Gruppi di animazione teatrale, ecc.). Il nostro recapito è: Berti Stefano, via Renaldisi, 3 - 60023 Colle Marino (Ancona).

**Teatro**  
MILANO. Al teatro Uomo dal 5 al 10 dicembre alle ore 21.30 la nuova Compagnia dell'Arco presenta « Eptagonie » con musica rinosomatica e musica elettronica. Prezzo scontato. L. 2.500 per i compagni di LC.

**Carceri**  
IL CONVEGNO svoltosi a Roma nei giorni 2-3 dicembre ha deciso la costituzione di un Centro di Documentazione sul carcere, con il compito di raccogliere, centralizzare e far circolare tutta la documentazione, le notizie e le informazioni sulle carceri, in particolare sulle carceri speciali. Si informano tutti i compagni interessati, tutti i coordinamenti contro la repressione che,

sia per ricevere tale documentazione, sia per far circolare quella di cui si è in possesso, è necessario inviare a Radio Tupac, in viale Ramazzini 12, Reggio Emilia, telefono 0522/41790. I compagni o i collettivi di cui non possediamo l'indirizzo se sono interessati alla documentazione debbono inviarcela al più presto.

**Compravendita**  
SIAMO DUE COMPAGNE di Reggio fra non molto venderemo prodotti artigianali ai mercati, vorremmo comprare artigianato nei seguenti generi: Legno intagliato; Stoffe e lana tessuta a mano; Lavorati in ottone, rame, carta, corza, cartagosta, Ceramica e terracotte; Vetro soffiato e decorato a mano; Borse, cinture, ornamenti ecc. in cuoio o pelle; Viminis.

Chiediamo a chi conosce o è produttore di artigianato in modo professionale, (invia ns. e nelle province limitrofe) di scriverci mandandoci il loro indirizzo o n. di telefono.

Rivolgersi a Paola Ragni, Via

dell'Orto 18-2 Villa Ceila - (Reggio Emilia).

**Studio**  
STO FACENDO un lavoro sull'omosessualità in Campania, è importante per me raccogliere interviste. A tutti gli omosessuali che vogliono corrispondere sul tema, garantisco l'anonimato. Tramite fermo posta, non necessari contatti. Testa universitaria 017/28073. Fermo posta centrale Napoli.

**Concerti**  
CIVITANOVA MARCHE (Mc Martedì 12 dicembre si terrà un concerto al cine teatro Rossini con i « Bela Band » organizzato dal collettivo musicale autogestito. Tutti coloro che fossero interessati alle iniziative di tale organismo fare riferimento in v. Poia 20, o via Tasso 22.

SABATO e domenica 11 dicembre. Passport, Bologna, concerto per l'Iran con Giovanna Marini, gli Stormi six e cori iraniani (ingresso lire 1.500). La prevendita presso il Ponte d'oro, organizzato dalla sezione italiana della Cina.

Milano. All'inizio i volantini si andavano a fare da chi aveva già un ciclostile: la sede delle ACLL, una sezione del PSI, la parrocchia o la segreteria della scuola. Costavano poco, circa quattrocento lire una «risma» di quattrocento fogli, con cinquemila lire si poteva volantinare una grande fabbrica, con mille lire una scuola. E la gente li leggeva, magari ci lasciava gli occhi perché erano stampati male, ma li leggeva.

Oggi che una «risma» arriva alle duemila lire e che la gente non ama leggere i volantini, la tecnologia della comunicazione di sinistra e «di movimento» ha fatto passi in avanti, per certi versi ha inseguito quella irraggiungibile del «mass media» del regime, per altri versi ha umiliato la propaganda «sereotipata» del sistema dei partiti; ma quanto i «saliti tecnologici» e le evoluzioni politiche hanno ampliato la capacità dei compagni di parlare «agli altri»?

Si è passati dalla matrice elettronica all'offset di partito. Le sottoscrizioni per fare il giornale di fabbrica sono state sempre più spesso devolute ai quotidiani e ai settimanali nazionali.

Il quotidiano è il primo grande salto tecnologico nei sistemi di comunicazione dei compagni, ma l'obiettivo di una migliore propagazione nazionale delle proprie idee si paga in parte anche con la comprensione o la scomparsa degli strumenti più capillari e più diffusi.

Infine, accompagnato dalla crisi delle organizzazioni e — poi — dall'esplosione del movimento del '77, arriva il secondo grande salto tecnologico.

Numerosi periti, ex studenti di istituti tecnici più o meno «rossi», ripetono attento e ripetitori e danno il via all'esperimento delle radio libere. Intanto — più ligitato all'interno del nuovo movimento, ma non meno appariscente — c'è il rilancio dei giornali fatti con l'offset (appiccicando su un lucido tutto quello che si vuole esprimere o dire), che si possono stampare facilmente e che lasciano trasparire direttamente il linguaggio e i rapporti sociali delle centinaia di gruppi di compagni che vi hanno lavorato.

E poi ci sono i nuovi gruppi che fanno teatro, c'è l'uso della cinepresa e della telecamera, ci sono le riviste teoriche, quelle specializzate, ci sono più case editrici di sinistra, c'è pure «Il Male».

Ma se vogliamo concludere nell'oggi la storia a tappe dal volantino (che ancora esiste, ma conta molto meno) alle nuove forme di comunicazione, non possiamo dimenticare quello che è stato il più impari e titanico scontro che ha messo di fronte l'apparato dei mass-media del regime (nel quale le infiltrazioni dei compagni e il «giornalismo democratico» dimostrano di avere fatto meno presa di quanto si pensasse) e l'informazione alternativa: si parla naturalmente del sequestro Moro, che con

il suo livello di incredibile spettacolarizzazione e con gli spazi che ha offerto (e offre) alla manipolazione del cervello di tutti noi, ha fatto vendere ai giornali parecchi milioni di copie in più.

Il 10 maggio, dopo che ritrovarono il cadavere di Moro in via Caetani, «Lotta Continua» vendette 90 mila copie, il «Corriere della Sera» oltrepassò il mezzo milione.

Ma dietro al muro della carta stampata, come reagì il tessuto diffuso del radio libere, dei giornali locali, dei fogli di fabbrica e di quartiere? Come cambia oggi in Italia questa realtà, così varia, così capillare, ma spesso anche così dimenticata?

Forse parlare d'inchiesta in questa direzione vuol dire essere troppo ambiziosi. Ma le migliaia di militanti dell'informazione rivoluzionaria possono — insieme — almeno scoprire in che direzione si sta andando.

«Con la cooperativa "Punti rossi" che conta 65 librerie, in qualche mese della primavera del '77 siamo riusciti a diffondere 288.000 copie di 68 giornaletti diversi, su 300.000 copie tirate», racconta Primo Moroni, il compagno che gestisce la libreria Calusa di corso di Porta Ticinese, a Milano. Lui da solo vendeva due o tremila copie di «Zut A Traverso», e ancora arriva gente dalla provincia che gli compra sistematicamente tutto ciò che di nuovo è stato stampato «per tenersi aggiornati». 288.000 copie sono meno di quelle che l'«Espresso» vende in una settimana, ma sono fatte in ben altro modo.

«Solo qui intorno a Milano sono nati fogli dappertutto, da Pero a Sesto San Giovanni, da San Donato a Cinisello, persino in Brianza. Si aveva la sensazione che non fosse un semplice fenomeno d'imitazione di quel che veniva fatto a Bologna, a Roma, o magari qui in piazza Mercanti».

Lo scrivere i propri fogli, nel proprio linguaggio incomprensibile ad altri soggetti sociali, è stato anche in «periferia» un modo di rivendicare la propria diversità e la propria estraneità a un tessuto sociale insopportabile, e comunque nemico.

«Fare questi giornali è stato anche un modo diverso di riorganizzarsi per se stessi — dice un compagno dei circoli di Milano — e quindi poco importava se la frequenza d'uscita era irregolare, e del resto non sono mai

Una volta i volantini, i dazebao; poi il quotidiano, le radio libere, i giornali locali... Un viaggio nel mondo dell'informazione alternativa oggi. Come sono cambiati i mezzi di comunicazione dei compagni di fronte all'opera stimolatrice di mass-media di regime

durati più di qualche numero. E ancor meno importa che questi giornali fossero "strumento di informazione", dato che servivano a noi, a quelli che parlavano come noi, e non ai proletari in genere».

Un linguaggio che è riuscito a fare discutere di sé «Lo psicologo, il sociologo e il cretino» dei mass-media grazie alla forza del soggetto sociale che rappresentava.

Ma i cento fiori, a quanto pare, sono in gran parte sfiorati nel corso della primavera '78.

«Da allora non arriva

re per chiarirsi le idee o per ritrovare una propria collocazione, prima o dopo al comunicare per propagare le proprie idee per togliere il velo alle realtà che gli altri vogliono tenere nascoste.

Il fatto stesso che il linguaggio scritto sta riprendendo spazio rispetto a quello via etere o visivo è forse conseguenza logica di questo diffuso bisogno di riflessione (o anche di riorganizzazione interna); ma quanto di questo materiale scritto rompe il guscio ed entra in possesso della gente, di quella gente che —



## “Parliamo solo TRA di NOI?”

più quasi niente di quel genere li racconta ancora Primo Moroni — forse nessuno ha avuto voglia di rispondere all'impatto del 16 marzo. Invece sono usciti parecchi numeri dei periodici dell'autonomia, con le posizioni ufficiali sulle BR e sul sequestro Moro. E questi si vendono in migliaia di copie. Pare che ci sia stato il boom de

«I volsci», 3.000 copie solo a Milano, tornano ad andare forte. «Rosso» e la «Voce Operaia», è uscito il settimanale dell'Autonomia Padovana, presto usciranno un mensile teorico realizzato da molti ex di Potere Operaio e un mensile culturale legato al gruppo di «Rosso». E' invece un po' che non esce «Black-out», settimanale autonomo milanese.

Il bisogno di discussione interna, fra militanti e fra ex militanti, è segnalato dal raddoppio delle vendite di «Aut-Aut» e di «Primo Maggio», dal successo del «Cerchio di Gesso» e di «Ombre Rosse», e dalla voglia di molti compagni di fare una rivista «per riflettere».

Si legge una indubbia tendenza al comunicare, sempre più, per circuito chiuso. Cioè al comunica-

con gergo orribile e sintomatico — spesso ci si ostina a definire «normale»?

Questo guscio non lo rompono i quotidiani, che semmai toccano una parte assai limitata (politica e culturalmente) delle potenziali aree sociali di opposizione esistenti in Italia. Non pare che lo rompano i manifesti e i volantini e i manifesti murali, se non, altro perché ce ne sono in giro troppi e troppo brutti. Più spesso il guscio viene rotto nelle città di provincia, quelle dove la scelta resta sempre tra l'isolamento e la diversità testimoniati e rivendicati nei giornali «del '77», e lo sforzo invece di esprimersi e comunicare con una continua capacità di mediazione con l'esterno. Ad esempio, vicino a Milano, i giornali dei compagni di Pavia svolgono una funzione non indifferente anche tra la gente.

La sinistra operaia continua a produrre giornali di fabbrica, anche se con frequenza sempre più irregolare. E con linguaggi diversissimi, che esprimono diverse linee politiche e — sotto — la difficoltà oggettiva che coinvolge oggi tutti gli operai. C'è persino chi racconta di un generale rigetto degli operai nei confronti di tutto ciò che è stampato, e di una netta preferenza per i messaggi scritti a mano (stile «dazebao»).

Quelli del collettivo autonomo operaio dell'Alfa, che hanno stampato «Senza padroni» e ne hanno diffuso 600 copie in fabbrica, presentano così in prima pagina il proprio giornale: «Questo giornale nasce dal dibattito che c'è stato all'interno del collettivo autonomo Alfa Romeo dopo due anni di silenzio. Crediamo che questo silenzio non sia stato casuale, ma abbia

coinciso con un'assenza più generale di dibattito operaio che ha pesato e molto negativamente su tutto il movimento, tranne alcuni elementi di continuità legati a un intreccio originale tra avanguardie di classe e momenti di resistenza operaia alla ristrutturazione. In questi anni contemporaneamente all'attacco del capitale, l'iniziativa soggettiva dei rivoluzionari si stava spostando su altri settori che si andavano affermando — esprimendo sempre più un chiaro connotato politico...».

Ben diverso è il giornale della SAMPAS (una fabbrica della zona romana) intitolato «Se ot. to cre...». Per presentazione hanno messo le impressioni registrate: «Il giornale "sembra un po' troppo polemico" (Cesareni, capo del personale in part-time della Samps), "C'è troppa demagogia... voi mirate a spaventare i lavoratori. Ve lo dico io, che mi occupo da dieci anni della salute" (Muccicchi big director general Samps), «Bello... veramente bello... anche a mio figlio è piaciuta la vignetta di quello della fonderia che dice di star bene e ha la faccia da morto" (Andretta, operaio FLM), "Cosa facciamo, gli indiani metropolitani? Cos'è questa storia della "K"? (Gnocchi, funzionario FLM). E dentro c'è di tutto: dai vignetti nel misterioso mondo della busta, paga alla vittoriosa cacciata di Silvio Mangiafico, medico padronale; dalla poesia di Orgero Bruno sul pensionato ("L'è arivada finalment la pensum/è me sa che ti Mariett te gh el laura ma i to amis..."). Alla critica di Berlinguer che chiama i giovani "untorelli"».

Poi ci sono i giornali della Siemens («Fischia il vento», attento sia ai problemi di fabbrica che ai temi «politici generali»), quello molto diffuso dell'AEM («Di Linea» del coordinamento operaio OM («Salario - Orario»), e tanti altri tutti — riaggiornati o meno — continuano a pubblicare le vignette di Gessparazzo.

Gli esperimenti di giornali d'informazione e di controinformazione sugli alloggi sfitti e sull'equo canone non si vedono più da un pezzo, in compenso è arrivato a vendere 17 mila copie alla settimana «Secondamano», il giornale dei piccoli annunci gratuiti.

La più parte dei giornali che non ci sono più era fatta da redattori militanti, che scrivevano solo in quanto ciò era direttamente funzionale alla realizzazione di una serie di obiettivi politici. Vedendo meno gli obiettivi (o il movimento che li sosteneva) deperiscono anche i giornali la figura del redattore-militante. Figura che sopravvive solo in alcuni casi: quando c'è ancora il movimento con i suoi obiettivi «mobilitanti»; quando c'è ancora un partito (o una sua sottospecie) che ha bisogno di esprimersi ufficialmente: quando gruppi di militanti scelgono di venire «militanti dell'informazione», riconoscendo in essa una specifica funzione «eversiva» e rivoluzionaria.

Per iscritto parliamo molto poco in giro. O forse le centinaia di titoli (nuovi o dimenticati) della provincia milanese, sono testimoni di un rapporto con la gente noto solo ai compagni che ne sono direttamente protagonisti. Un giudizio sicuro non lo si può dare. E poi resta da «indagare» nell'etere. G. L.

